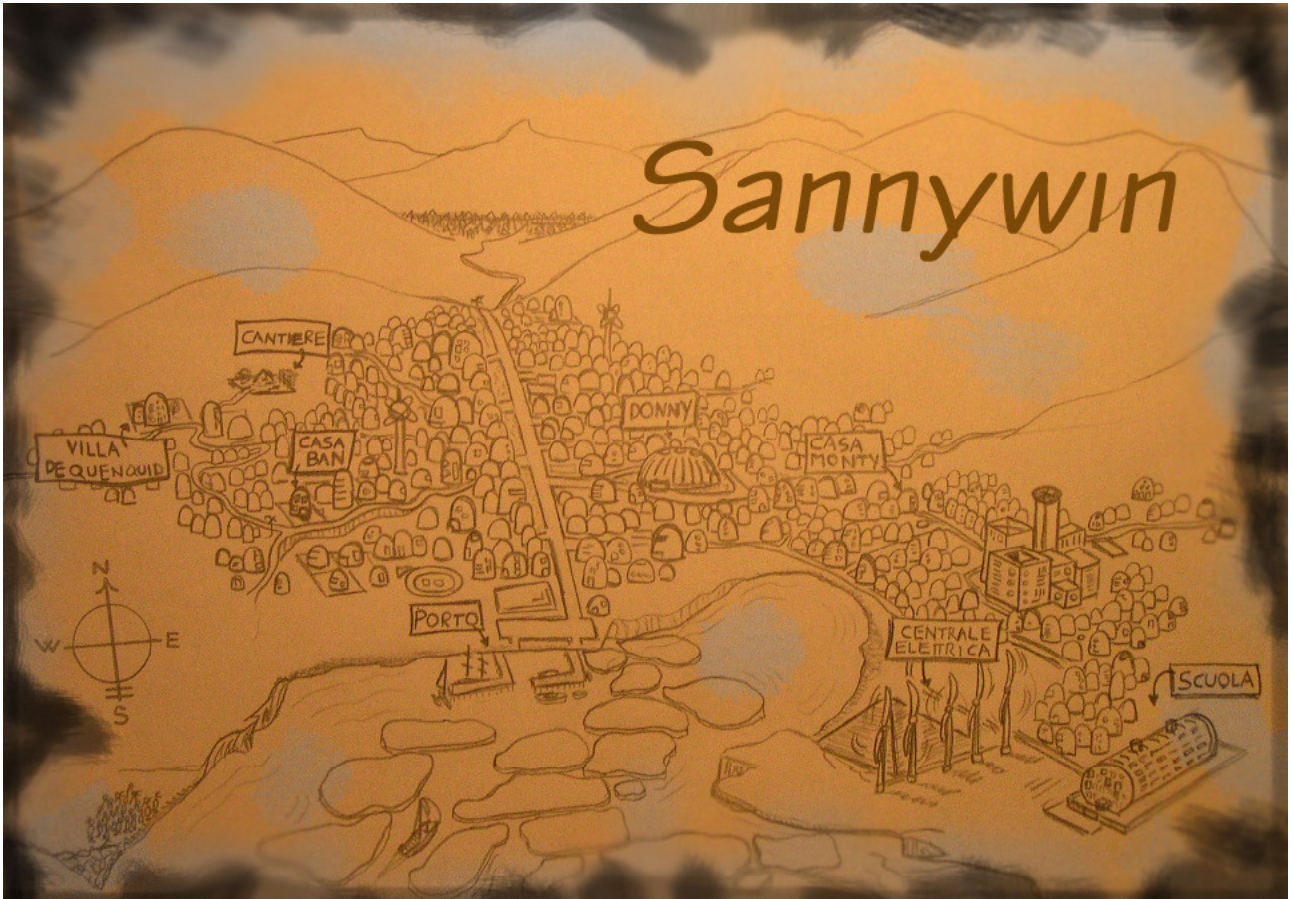




- MATEO MUNER -

INDICE

INTRODUZIONE: L'INCUBO.....	pg 4
1. DUE AMICI	pg 6
2. UN NUOVO COMPAGNO DI CLASSE.....	pg 15
3. LA LETTERA	pg 26
4. LA PROFESSORESSA THEKEEP.....	pg 35
5. UNA STRANA GONNA	pg 42
6. COMPORTAMENTI SOSPETTI	pg 62
7. NELL'ARCHIVIO DELLA SCUOLA.....	pg 77
8. POLDER.....	pg 89
9. LA PRIMA PARTITA.....	pg 103
10. IL RICATTO DI KIVAN.....	pg 118
11. COMINCIA LA <i>STEVE CUP</i>	pg 129
12. LA LEGA SEGRETA.....	pg 138
13. IL SIGILLO.....	pg 150
14. L'ULTIMA SCOMMESSA.....	pg 159
15. L'IDENTITA' DI PHOBIA.....	pg 172
16. ATTACCO DI POTERE.....	pg 180
17. RITORNO AL GRANDE LAGO.....	pg 187



INTRODUZIONE

L'incubo

C'è troppa luce...

Troppa luce per tenere gli occhi aperti, troppi riflessi sul pavimento, non vede nulla di preciso.

Vede le sue mani, l'ombra delle sue mani, ma fa fatica a muoversi o forse non può proprio muoversi.

E poi fa freddo, un freddo che ti gela la spina dorsale, un freddo che non passa mettendo una giacca pesante... è il freddo della paura, paura di essere solo...

Intorno a lui percepisce centinaia di persone che lo fissano: stanno urlando qualcosa ma lui non sente nulla, come se a separarli ci fosse un vetro.

Poi tutto cambia all'improvviso.

Ora è in una piccola stanza senza porte e la luce illumina a malapena una branda e un vecchio armadio...

Finalmente si può muovere e si siede per terra, spalle al muro per evitare brutte sorprese e occhi puntati sull'ombra che si muove dall'altra parte della stanza.

L'ombra fluttua delicatamente, viene verso di lui...

Lui si abbraccia le gambe e, tutto rannicchiato nel suo angolo, si stringe le ginocchia contro il petto e aspetta...

L'ombra ora è una persona, questa persona sta pattinando e indossa una maschera bianca che gli copre tutto il volto. Il pattinatore si avvicina ancora, e ancora.

Chiude gli occhi un istante e quando li riapre il pattinatore è fermo davanti a lui e lo fissa dall'alto in basso attraverso quella maschera che non lascia intuire alcuna espressione del volto. Il pattinatore si inginocchia: ha gli occhi lucidi, forse piange?

«Chi sei?» gli chiede lui stringendosi più forte ancora le ginocchia al petto.

Silenzio.

«Chi sei? Cosa vuoi?» ripete.

«Aiutami Andrew...» sussurra il pattinatore con voce triste.

«Come fai a sapere il mio nome? Chi sei?»

«Aiutami Andrew, aiutami, ti prego...»

«Mi fai paura così! Dimmi chi sei!»

<<Aiutami Andrew...>>

<<Togli la maschera, dimmi chi sei..>>

Il pattinatore si porta le mani al volto, afferra la maschera e lentamente la tira verso l'alto.

Centimetro dopo centimetro il volto diventa più riconoscibile...

<<Aiutami Andrew, aiutami, aiutami, aiuto...>>

<<Oddio, sei tu... sei proprio tu...>>

silenzio...

<<MALCOOOOOOOOOM!!!!...>>.

Andrew si sveglia di soprassalto nel suo letto, attorcigliato nel lenzuolo e madido di sudore nonostante il freddo e le coperte sparse per terra...

Respira profondamente, si asciuga le lacrime e guarda il letto di suo fratello, proprio accanto al suo: vuoto.

Il letto di Malcom era vuoto ormai da due mesi...

I° CAPITOLO

Due Amici

Tutte le mattine la stessa storia.

Andrew si svegliava al canto del cigno, apriva le piccole finestre triangolari della sua cameretta, andava in bagno per sistemarsi un po' i capelli verdi arruffati e pieni di riccioli e faceva colazione in fretta e furia: ma ogni volta, al suo ritorno in camera per vestirsi, si accorgeva che Cartuccia non era più sul comodino...

Cartuccia era la sua ranocchietta, tutta azzurra tranne che per le piccole alette bianco panna. Andrew l'aveva ricevuta in regalo per il suo compleanno qualche mese prima, e da allora non se ne era più separato: la nascondeva nel taschino della giacca o la appoggiava sulla spalla, e ovviamente la portava con se anche a scuola. Questo però gli creava qualche problema sia in classe (quando Cartuccia aveva fame, e succedeva spesso, emetteva versi decisamente poco graditi agli insegnanti), che la mattina presto: infatti Cartuccia adorava nascondersi nei cassetti, svolazzare sopra i lampadari o peggio ancora dentro il water. Per questo motivo Andrew, che doveva passare almeno un quarto d'ora a correre per trovarla, era in perenne ritardo al suono della campanella, facendo prendere sonore strigliate anche a...

TOC TOC TOC

... ecco appunto: anche a Gerald, il suo migliore amico, che passava a prenderlo tutte le mattine per andare a scuola insieme. Solo che Gerald era puntuale almeno quanto Andrew era ritardatario e perciò...

TOC TOC TOC

<<Andrew!! La porta!! Non senti che bussano? Sarà sicuramente Gerald... sei pronto?>>.

<<Praticamente si, mamma. Ora scendo... -rispose Andrew col fiatone- ma nel frattempo potresti farlo entrare e offringli, non so, qualcosa da bere, succo di pomodoro oppur...>>.

<<Andrew! Se stai perdendo tempo cercando quella maledetta rana giuro che la trovo prima io e te la ripresento come PRANZO!!!>> urlò esasperata Rita, la mamma di Andrew. <<Non ne

posso più di ricevere telefonate dal preside che si lamenta per...».

TOC TOC TOC

«ANDREW!!! Ora salgo e vedrai!».

«Arrivooooo» rispose disperato. «Dai Cartuccia, forza, salta fuori! -sussurò- Ti prego, hai sentito la mamma, no? Oggi non è proprio il caso, ricomincia la scuola, non posso fare tardi! Dai, da brava...AH, TI HO TROVATA!!».

Cartuccia era nel cestino: Andrew spiccò il volo per afferrarla, ma così facendo il contenuto del cestino si sparpagliò per tutta la stanza, mentre i passi di sua madre sui gradini della scala a chiocciola si facevano sempre più vicini. Prese la rana alata e se la cacciò con forza in tasca, afferrò la borsa a tracolla con i libri e uscì dalla camera come un razzo sbattendo la porta alle sue spalle, appena in tempo per nascondere agli occhi della mamma il caos provocato da Cartuccia.

«Eccomi qua...» disse sfoggiando un sorriso colpevole «...sono pronto. Metto i pattini e vado, vedrai che oggi sarò puntuale». Dopodiché le stampò un bacio sulla guancia e si precipitò verso la porta.

«Non cambierai mai» ridacchiò Rita; «sempre il solito ruffiano. Ricordati i guanti e la sciarpa e fai attenzione con quei pattini perché il sole di primavera ha rovinato un po' il ghiaccio!».

«Sì, sì, ho capito... ciao ciao mami, a dopo!».

TOC TOC ...

Andrew aprì la porta d'ingresso di colpo e trovò Gerald con la mano a mezz'aria pronto a bussare per l'ennesima volta, mentre con l'altra si tappava la bocca per trattenerne le risate.

Al contrario di Andrew, che era piccoletto e con delle belle guanciotte rosse e paffute, Gerald era un ragazzino alto e dinoccolato. I suoi occhi, quando non erano coperti dal suo ciuffo blu ribelle, erano di un grigio molto intenso e rivelavano un velo di indelebile malinconia, anche se ora rideva a crepapelle.

«Dì un po', nanetto» lo incalzò Gerald cercando di riprendere fiato «cosa aveva tua mamma da urlare tanto? Ce l'ha sempre con Cartuccia e i tuoi ritardi?».

«Ovvio... e visto che lo sai, potresti evitare di annunciare il tuo puntuale arrivo con tanta insistenza. Comunque, spilungone...» lo rimbeccò Andrew mentre si infilava i pattini

<<...si dà il caso che io non abbia ancora compiuto 13 anni come te e quindi è normale che sia un po' più basso>>.

Gerald avrebbe voluto continuare la discussione (far innervosire Andrew era tanto difficile quanto divertente), ma un rapido sguardo al sole che splendeva nel cielo perennemente azzurro della cittadina di Sannywin gli fece ricordare che erano in ritardo, e parecchio. Il tempo si misurava dalla posizione del sole: ancora un piccolo tratto lungo il suo percorso ad arco e sarebbero cominciate le lezioni del quarto anno.

Si misero a pattinare senza perdere altro tempo.

Il ghiaccio scorreva veloce e silenzioso sotto le lamine di Andrew, che sfrecciava leggero per le strette stradine di Sannywin, seguito dallo svolazzare continuo della sua sciarpa preferita. Gliel'aveva cucita sua mamma, tutta a righe multicolore, e si intonava con i suoi occhioni arancioni come il sole del mattino.

Pian piano cominciò la lunga discesa verso il lago.



Jenny Street era una delle poche vie del centro ad essere dritta, forse perché era la rotta commerciale che collegava le Antiche Foreste del nord con il porto sul Grande Lago a sud. Sebbene dopo la crisi del Secolo Nero non esistesse più legna da vendere, l'economia di Sannywin non aveva subito un danno irreparabile: infatti il viavai di mercanzie e di volti stranieri non aveva mai cessato di riempire Jenny Street di colori vivaci. Le bancarelle del mercato erano ricoperte da drappaggi sgargianti e traboccavano ogni mattina di spezie profumate, pietre preziose ed animali di ogni razza e mole che servivano a trasportare gli abbondanti fagotti dei commercianti o, più raramente, venivano venduti all'asta accompagnati dalle grida infervorate dei litigi tra proprietari e acquirenti.

La caotica strada era poi incorniciata da vivaci casette in mattoncini rossi a forma di igloo: la maggior parte di esse non superava i due piani di altezza, ma alcune raggiungevano addirittura i quattro piani, creando così una merlettatura arrotondata simile ad un'onda che accompagnava i bordi della via principale allietando la visione a chi passeggiava. Sebbene le

abitazioni fossero tutte a forma di igloo, c'era una bella differenza tra di esse, cioè le finestre. Ogni cittadino infatti aveva scelto un colore e soprattutto una forma diversa da ogni altra per le sue finestre: si partiva da semplici oblò gialli o triangoli rossi per arrivare a cuoricini blu o addirittura a vetrate con la forma di stelle argentate (che, vista la complessità, erano simbolo di una famiglia decisamente ricca).

In mezzo a questa folla indaffarata, i due amici procedevano ai limiti dell'equilibrio, piroettando per schivare arzille vecchiette armate di ramponi e racchette o saltando marciapiedi, bestioline al guinzaglio e quant'altro potesse farli tardare ulteriormente. Ad un tratto Andrew sfrecciò di fronte ad una cartoleria e si ricordò che era senza lapis, la matita indelebile indispensabile per le verifiche in classe. Sua mamma gli aveva dato i soldi una settimana prima per comprarlo, ma aveva speso tutto in mosche di zucchero per Cartuccia e ora non sapeva come fare. A meno che...

Andrew frenò alzando una gran nube di ghiaccio tritato e, aggrappandosi ad un lampione, si sollevò a mezz'aria appena in tempo per non farsi travolgere da Gerald che, colto alla sprovvista dalla brusca decisione dell'amico, stava allegramente capitombolando in mezzo alla strada.

«Ehi Gerald, non è che avresti, ehm, un po' di monete?» disse timidamente Andrew lasciandosi ricadere a terra. «Sai, ho scordato che sono senza lapis e...».

«MIPOTEVOROMPEREUNAGAMBA!! -tuonò Gerald- E tutto per uno stupido lapis?? E non è neanche la prima volta che mi fai un tiro del genere! Non ci metto mica tanto a tirarti il collo, sai? Anzi, adesso mi alzo e... ma cavolo! I pantaloni e la giacca si sono tutti inzuppati. Che schifo! Non posso presentarmi a scuola...».

«Se continui a parlare, a scuola non ci arriveremo più» disse Andrew; era sicuro che, facendo leva sul ritardo, Gerald si sarebbe scordato all'istante tutto l'accaduto. Infatti:

«Caspita, hai ragione! Dovrei avere qualche moneta... aspetta un po'... ecco qua».

Come al solito Gerald aveva un bel gruzzoletto in tasca: da quando i suoi genitori si erano separati, sua madre era andata a vivere con un ricchissimo coltivatore di Alberi che, inutilmente, cercava di ingraziarsi Gerald con ogni genere di regalo o mancia.

Lui non parlava volentieri ad Andrew di questa situazione, si capiva che l'argomento lo metteva a disagio.

Andrew ringraziò l'amico, prese quanto gli serviva e si precipitò nel negozio di Mr Cartabianca. Il titolare era un signore sull'ottantina che a malapena arrivava al bancone, cicciotello, con una foltissima chioma di ricci viola e un curiosissimo pollice di metallo sulla mano sinistra, che funzionava anche come temperamatite.

Mr Cartabianca era un soprannome che i due amici gli avevano appioppato a causa della mania che aveva di parlare per ore dei bei tempi andati, quando di carta e legna ne esistevano enormi quantità.

«Salve giovanotto» disse il cartolaio, «cosa posso fare per te?».

«Buongiorno a lei, Mr Cart... -Andrew si morse la lingua e si corresse subito- ehm, mi serve una matita indelebile, un lapis».

«Ah, il lapis... mio nonno mi raccontava sempre che ai suoi tempi si scriveva con delle penne di plastica, si scriveva sulla tenera...».

Ecco che parte, pensò tra se e se Andrew.

«morbida...».

Ci siamo.

«purissima...».

Vi prego fermatelo!

«Carta Bianca!».

Ok, sono spacciato, imprecò Andrew dentro di sé.

«L'inchiostro scorreva veloce, mica come su 'sti rotoli di carta riciclata» proseguì il vecchietto indicando con disprezzo il suo espositore pieno di quaderni con fogli verdastri o marroni. «La gente aveva riviste di carta bianca, libri e addirittura ci si puliva il sedere! Con carta pura! Ti rendi conto?».

«Eh già, da non credere» rispose a denti stretti Andrew. «Però io sarei un po' di fretta... il mio lapis... non è che potrebbe intanto darmelo?».

«E c'erano macchinari in grado di stendere e arrotolare rotoli immensi di Carta Velina» proseguì imperterrito con sguardo perso nel vuoto il bizzarro cartolaio, «Carta Velina, Velina! Senti come suona questo Velina? Non è soave? Immagina distese infinite...».

«Bla Bla Bla... Mr Cartabianca non cambierà mail!» esclamò Andrew rivolto a Gerald che aveva assistito a tutta la scena e ora era piegato in due dalle risate. Andrew infatti, snervato da quelle storielle che ormai conosceva a memoria, era sgattaiolato fino all'espositore delle matite, si era preso il lapis e aveva lasciato i soldi sul bancone per poi fuggire verso la libertà, cioè l'uscita.

«Su, forza, è meglio muoversi!» disse Gerald osservando il Sole, «manca poco alla campanella, forse un paio di centimetri... e ti ricordo che le prime due ore sono di Storia e Protezione Ambientale. Ci metteremo una vita costeggiando il Grande Lago: forse è il caso di usare la Scorciatoia...».

Andrew si illuminò in volto.

«Ma certo! La Scorciatoia! Ormai dovrebbe essere cominciata la stagione migratoria e le foche pattinatrici dovrebbero essersi allontanate dalla costa. Dovrebbero...».

Comunque i due amici convennero sul fatto che, data l'ora, non avevano altra scelta e quindi ripartirono pattinando a perdifiato in direzione del porto, sfrecciarono di fianco a un gruppetto di ometti in tuta da lavoro che si stavano recando in ufficio a cavallo dei loro struzzi dei nevai (simpatici uccelli dal folto pelo bianco dotati di possenti artigli per non scivolare), e dopo poco il paesaggio cominciò a cambiare. Le piccole casette fatte a igloo si diradarono permettendo alla vista di perdersi nell' incredibile panorama del Grande Lago, una distesa di ghiaccio azzurro e acqua di cui non era possibile vedere la fine né distinguerne la costa, completamente immersa nella nebbiolina del mattino.

Ai due bastò uno sguardo d'intesa: controllarono che non ci fosse nessuno che li potesse vedere nei paraggi del piccolo porto, dopodiché si gettarono a capofitto verso le prime lastre galleggianti.

Attraversare il Grande Lago d'inverno era proibito ai ragazzi a causa del comportamento spesso aggressivo delle foche pattinatrici, le quali volteggiavano frenetiche in cerca di cibo e per difendere i loro piccoli dagli intrusi. Attraversarlo invece nel periodo del disgelo non era proibito: era follia!

Così avevano sempre pensato tutti, compresi Andrew e Gerald, almeno fino al giorno in cui Malcom non aveva insegnato loro la Scorciatoia...



Già, Malcom... Malcom il fratello maggiore di Andrew, Malcom il campione di TrePorte, Malcom che era scomparso due mesi fa lasciando i suoi genitori e il fratellino nella completa disperazione.

Tutto faceva pensare che si fosse cacciato in guai seri o che fosse stato rapito da qualcuno, ma la polizia, dopo aver brancolato nel buio per più di un mese, aveva archiviato il caso con un banale *Scappato da casa*.



«I cinque pali sono allineati» affermò all'improvviso Gerald allungando il braccio in direzione di un grosso edificio piramidale come se stesse prendendo la mira. «E' ora di virare verso la costa!».

Andrew scosse la testa come per scacciare quei pensieri tristi e si stupì nel vedere che, tra un ricordo e l'altro, aveva coperto quasi tutta la tortuosa Scorciatoia sul lago. Erano nelle vicinanze della Centrale Energetica, un' alta piramide ricoperta da pannelli solari e sormontata da cinque mulini a vento di proporzioni ciclopiche: i fusti che reggevano le possenti eliche erano appunto i pali ai quali Gerald si stava riferendo.

Malcom aveva infatti notato che quando essi apparivano nascosti uno dietro l'altro, la linea che formavano era la direzione da seguire per proseguire sicuri sulle fragili lastre di ghiaccio del Grande Lago, anche nella fase del disgelo. E poi sempre Malcom li aveva accompagnati per indicare loro i tratti più pericolosi, e poi...

E poi di colpo Andrew fu attraversato da un brivido lungo tutta la schiena fin su nella testa e si fermò. Aveva deciso:

«Lo troverò -esclamò- giuro che lo troverò!».

«Ma di cosa parli?» rispose distrattamente Gerald mentre cercava di capire la posizione esatta del sole. «Qualsiasi cosa tu abbia perso sarà meglio cercarla più tardi. Non è per fare il rompicatole ma qui rischiamo una bella nota, e non penso che...».

In quel momento incrociò lo sguardo di Andrew e frenò bruscamente. Era fermo in piedi a pochi metri da lui, teneva i pugni serrati e i suoi occhi... i suoi occhi si erano di colpo trasformati in sfere rosse come il fuoco, mentre la sua sciarpa fluttuava nell'aria in maniera decisamente innaturale.

«Parlo di mio fratello... Malcom mi è sempre stato vicino, ma ora sento chiaramente che è lui ad avere bisogno di me. Sai, Gerald -proseguì con voce ferma Andrew- non ti so spiegare esattamente perché, ma penso che sia uno dei miei attacchi di potere... Malcom vuole il mio aiuto, io lo sento... cioè, sento la schiena che... quel brusio nel cervello, una scossa».

«Ehi, non devi preoccuparti. Credo di aver capito sai?» disse dolcemente Gerald cercando di nascondere lo stupore per quelle frasi strane e sconnesse.

«Dici davvero? Non pensi che sia pazzo o chissà cos'altro? Io sento qualcosa, ma non con le orecchie... voglio dire... insomma, è Malcom che mi cerca. Tutti i ricordi legati a questo posto, lui...».

«Anch'io voglio bene al tuo fratellone -lo interruppe Gerald- e sono con te. Ora però fa un respiro e calmati, che sennò mi spaventi!».

Il suo sorriso contagiò anche Andrew e la situazione parve tornare alla normalità. Gerald però era rimasto un po' scosso: Andrew gli aveva parlato di queste cose che lui chiamava *attacchi di potere* qualche sera dopo la sparizione di Malcom, però gli era capitato di assistere a un tale fenomeno solo una volta, durante una partita di TrePorte. In quell'occasione aveva visto la traiettoria della pallina curvare in modo sospetto, ma aveva creduto (o meglio aveva voluto credere) che fosse frutto della sua immaginazione o un caso fortuito. Ora però non sapeva più cosa pensare: quelle voci che giravano da anni fra la gente su presunte capacità paranormali della mente erano solo leggende? Quello che capitava ad Andrew sembrava ben più di una fantasia...

«Siamo ancora in tempo per la campanella, vero?» chiese Andrew mentre si sistemava la sciarpa.

«Ehm, scusa, cosa dicevi? La campanella? Sì, sì certo... forza che siamo quasi arrivati!».

L'ultimo breve tratto lo percorsero in un silenzio quasi imbarazzante. Gerald cercava tra sé e sé una spiegazione razionale a quanto era accaduto: voleva chiedere all'amico cosa

avesse *sentito* esattamente, ma non aveva idea di come porre una così strana domanda. La cosa che più lo incupiva era però quest'ombra di incomprensione tra lui ed Andrew, una cosa a dir poco insolita per quelli che, come loro, erano cresciuti insieme e non si erano mai nascosti nulla. Dal canto suo Andrew pareva assorto, in cerca di risposte per le quali non aveva ancora domande precise e continuava a pattinare ritmicamente mentre il suo respiro si condensava al contatto con l'aria pungente del mattino. Quell'incubo così realistico e ora quella specie di grido di aiuto... potevano essere solo fantasie?



Ritornati sulla terraferma intravidero la loro meta. La scuola era a due passi dalla Centrale Energetica e somigliava ad un grosso cilindro sdraiato, tappezzato di finestrelle quadrate multicolore che indicavano, in base alle diverse materie, la suddivisione interna delle classi.

La coppia di amici si confuse con l'ultimo gruppetto di ritardatari e varcò il cancello che portava al cortile interno proprio mentre una campanella sopra di esso ne decretava la definitiva chiusura: salvi per miracolo!

Dopo essersi tolto i pattini, Gerald si incamminò serio e con passo spedito verso le aule ma si sentì preso per la gamba e costretto a voltarsi.

«Grazie mille, sei un vero amico. E scusami per prima...». Andrew, ancora accovacciato sui suoi pattini pieni di neve, lo fissava sorridendo e Gerald gli tese la mano per tirarlo su.

«Non preoccuparti...» disse rasserenandosi Gerald «cercheremo Malcom in ogni angolo di Sannywin... Sono sicuro che insieme lo ritroveremo!».

«Sì -confermò sicuro Andrew rasserenandosi- insieme. Ora però diamoci da fare e chissà che questo nuovo anno scolastico non sia un po' meno noioso degli altri tre...».

II° CAPITOLO

Un nuovo compagno di classe

Il primo giorno di scuola, dopo un inverno passato a tirarsi palle di neve o a bere cioccolate calde, aveva sempre messo Andrew di buon umore: tutto sommato aveva un po' nostalgia dei compagni di classe e delle risate tra i banchi insieme a Gerald, anche se sapeva benissimo che tutta questa allegria sarebbe durata al massimo fino al secondo giorno: il terzo si sarebbe infatti già chiesto quando sarebbero ricominciate le vacanze!

Andrew e Gerald si diressero a passo spedito verso il settore verde dell' edificio, cioè verso le aule per gli studenti del corso di TrePorte. Ogni alunno infatti aveva dovuto decidere dopo il primo anno di scuola quale sport praticare a scelta tra Dama&Scacchi, Danza, Pattinaggio artistico, Nuoto e TrePorte. La scelta dei due amici era ovviamente ricaduta su quest'ultimo, che era diventato, in seguito alla glaciazione, lo sport nazionale e il più praticato. Migliaia di fan ogni fine settimana riempivano i palazzetti e facevano il tifo per i loro idoli che armati di pattini e Mezzaluna si sfidavano dentro una enorme campana di vetro cercando di difendere le proprie porte.

«Guarda qua Andrew» disse ad un tratto Gerald indicando perplesso l'orario delle lezioni esposto in bacheca. «Ci deve essere un errore... a quanto pare il nostro professore di TrePorte è stato rimpiazzato con un certo Thekeep. Chissà che tipo è...».

«E' una lei, Gerald. Professoressa Thekeep. Non ne hai mai sentito parlare?» replicò Andrew stupito.

Gerald si sforzò di ricordare qualcuno che gliene avesse parlato. «E perché dovrei? Ce ne sono tanti di insegnanti in questa scuola» si difese.

«Sì, ma non molti possono vantarsi di essere stati per due anni consecutivi Campioni Nazionali di TrePorte!!».

«Due volte coosa??» domandò sbigottito Gerald «e tu come lo sai? Chi te ne ha parlato?».

«La Thekeep è stata insegnante di mio fratello Malcom per quattro anni... ma non andavano molto d'accordo. Anzi, non si sopportavano proprio anche se lui era decisamente il miglior

giocatore che lei avesse mai allenato dai tempi di Steve Campbell...».

Andrew fu interrotto dal suono penetrante della seconda campanella.

«Beh, continuiamo il discorso dove dovevamo essere già da cinque minuti, cioè in classe...» disse Gerald cominciando a correre su per le scale.

«Sarà difficile visto che la Rovitt, con l'udito che si ritrova, non fa volare una mosca durante le sue spiegazioni!» ridacchiò Andrew seguendolo a ruota.

I due sfrecciarono davanti alle porte dei corridoi della zona rossa, oramai tutte chiuse, entrarono nella zona verde e trovarono in un batter d'occhio la loro aula: porta chiusa, brutto segno.

«Ehi Gerald, ora cosa ci inventiamo?».

«Secondo me...».

«Secondo me siete nei guai».

Alta e spettrale, con i suoi novantacinque anni portati fin troppo bene, l'inconfondibile figura della professoressa Teresa Rovitt incombeva su di loro come un predatore: li aveva sentiti arrivare grazie al suo formidabile udito e ora stava di fronte a loro a braccia conserte con aria indispettita.

«Buongiorno professoressa! -dissero in coro- vede, noi eravamo quasi arrivati ma... il bidello...la segretaria... ci ha fermati...ci ha chiesto di portare...».

«Andrew Ban e Gerald Monty... siete ridicoli. Almeno mettetevi d'accordo! E' mai possibile che neanche il primo giorno... ma cosa ve lo dico a fare» tagliò corto la Rovitt «filate in classe per l'appello, dopo faremo i conti».

Seguì una tetra risatina, terribilmente incorniciata da quelle orecchie grandi come tazze da caffelatte. I due amici presero posto sui banchi rimasti liberi salutando di nascosto i compagni: la professoressa riprese daccapo a fare l'appello, compilò il registro («niente nota! -intuì Andrew esultando- avrebbe impiegato molto più tempo per scriverla...») dopodiché cominciò a spiegare spezzando l'opprimente silenzio.



Andrew e Gerald non ricordavano di aver mai assistito a due ore di lezione così noiose. Storia e Protezione Ambientale era una materia interessante, ma la professoressa Rovitt riusciva ogni anno a renderla un calvario e la sua voce, stridula e cantilenante, non aiutava certo a tenere sveglia la classe la mattina dopo colazione... Quello che più aveva impressionato Andrew era che persino Cartuccia si era addormentata, preferendo al suo abituale spuntino il confortevole giaciglio che il padroncino gli aveva creato con guanti e sciarpa.

La Rovitt aveva ricapitolato il programma svolto l'anno precedente senza fermarsi un secondo a prendere fiato; il titolo era *Storia e protagonisti del Secolo Nero*.

Quasi centocinquant'anni prima la specie umana aveva infatti rischiato la completa estinzione a causa dello scempio che era stato fatto nei confronti delle preziosissime risorse naturali che il pianeta offriva. Lo sciocco consumismo dei paesi più ricchi (cioè l'utilizzare eccessivamente le risorse naturali, anche senza un reale bisogno), aveva portato ad esaurire tutti i giacimenti di carbone e metano, a prosciugare tutti i pozzi di petrolio e ancor peggio al completo disboscamento del pianeta. Benché messi alle strette dalla tragica situazione, gli uomini si ostinarono a non modificare le loro abitudini e decisero di utilizzare una forma di energia così potente da sostituire tutte le altre: l'energia nucleare.

Ogni cittadina, anche la più piccola e peggio organizzata, costruì così la sua centrale nucleare anche se nessuno sapeva esattamente come liberarsi di tutte le scorie radioattive che essa produceva. Per qualche anno le cose sembrarono funzionare a meraviglia: i cittadini avevano ancora decine di elettrodomestici, i politici furono rieletti a furor di popolo e gli scienziati...

Beh, quando gli scienziati si accorsero della tragedia imminente era ormai troppo tardi: una serie di disguidi e di guasti coinvolse la quasi totalità delle centrali in una inesorabile catena di disastrose esplosioni che, unite alle montagne di scorie prodotte, provocò una catastrofe naturale di proporzioni mai viste. Le poche specie animali che riuscirono a salvarsi (esseri umani compresi) subirono delle curiose malformazioni a causa delle fitte nubi radioattive e il clima della Terra entrò in una specie di era glaciale, che tuttora non accennava a passare.

Ora che le uniche fonti di energia erano la forza del vento e il calore del Sole, apparecchi come il telefono e la radio erano un lusso per pochi e quelle cose che tempo addietro chiamavano automobili erano scomparse e i loro pezzi riutilizzati per dare vita ad una civiltà più attenta e rispettosa. Unici segni del tempo che era trascorso da allora erano i prodigiosi sviluppi che avevano raggiunto medicina e chirurgia, come la sostituzione di braccia e gambe mancanti con sofisticatissimi arti metallici cibernetici.

«...e per domani i *signorini* Ban e Monty mi porteranno un bel riassunto di quanto ho appena ricapitolato» sibilò la professoressa rivolta ai due amici risvegliandoli dal torpore, mentre la campanella decretava la fine delle sue interminabili ore «cinque facciate, senza andare a capo. È tutto».

Gli alunni si rialzarono stiracchiandosi dalle loro scomode sedie di metallo.

Tutti avevano qualcosa da fare: Andrew e Gerald erano tornati a discutere della professoressa Thekeep e del suo strano odio per Malcom. Pamela, la secchiona della classe, confabulava concitatamente con la Rovitt mostrandole i temi svolti durante le vacanze mentre Francine, Frida e Fred, inseparabile trio di svitati, si adoperavano nel rubarle dalla cartella l'abbondante merenda scambiandola con i resti delle loro. Buona parte della classe era poi intenta ad ascoltare le incredibili avventure di Samuel, un ragazzo piccoletto con degli occhi vispi che con fare disinvolto, seduto sul suo banco, fissava il suo pubblico dritto in faccia e accompagnava il racconto gesticolando animatamente e mimando le sue azioni spericolate. Un oratore eccezionale, peccato che le sue storie puntualmente si rivelassero delle colossali frottole ascoltate quando accompagnava suo nonno all'osteria.

C'era una sola persona che durante la confusione del cambio dell'ora se ne stava ancora seduta, per conto suo, con lo sguardo torvo perso nel vuoto e le dita intente a giocare con le ciocche dei lunghi e unti capelli viola scuro. Era nuovo nella classe, un ripetente, ma per Andrew e Gerald non aveva certo bisogno di presentazioni: sapevano tutti e due fin troppo bene a chi era appartenuta quella cartella ora sporca e piena di spille...

«Salve tappo!» esordì all'improvviso il nuovo arrivato voltandosi verso Andrew con aria di sufficienza. «Vedo che sei

ancora in compagnia di Monty... come mai? Ti senti in dovere di barattare i soldi che ha speso per la tua nuova tracolla con un po' di amicizia?» e così dicendo diede due colpetti alla *sua* borsa con fare soddisfatto, senza smettere di fissare Andrew con i suoi occhi gialli e sottili.

Kivan McSlide era il classico bulletto della scuola, prepotente, orgoglioso e sempre pronto a mettere in mostra i suoi muscoli: era alto quasi come Gerald ma era grosso almeno il doppio. Questo gli aveva permesso, assieme ai suoi tirapiedi, di rubare la cartella di Andrew l'anno precedente, cogliendolo di sorpresa all'uscita di scuola. In quattro contro uno, com'era nel suo stile, ed Andrew si era ritrovato per terra senza neanche averli visti in faccia con un dolore lancinante allo stomaco che gli era durato diversi giorni. A casa aveva preferito tacere la verità perché John McSlide, il padre di Kivan, era l'odiato superiore di suo papà alla Centrale Energetica e aveva ritenuto inutile riscaldare ulteriormente il pessimo rapporto tra i loro genitori. Questo era un punto a favore di Kivan, che infatti aveva sempre saputo approfittare dell'appoggio del padre in questa loro insensata guerra contro la famiglia Ban. Combattimenti senza tregua, cominciati da quando John McSlide aveva soffiato la promozione a Josh Ban barando durante il test finale (tale padre tale figlio): da allora McSlide non aveva fatto altro che mettere i bastoni fra le ruote al padre di Andrew perché era l'unico a conoscere l'infame verità, coinvolgendo nella lotta anche i rispettivi figli.

Comunque questa improvvisa esplosione di cattiveria aveva lasciato di stucco un bel po' di compagni oltre a Andrew e Gerald e ora una decina di curiosi si erano voltati per ascoltare quel ragazzo decisamente più vecchio di loro che proseguiva imperterrito ad offendere i due amici.

«E tu, grissino? Sempre i soliti problemucci in famiglia, dico bene?» disse Kivan sostenendo lo sguardo grigio e penetrante di Gerald. Sapeva di aver premuto un tasto dolente e decise di non lasciarsi sfuggire la preda:

«Suvvia, non fare quella faccia! Tanto si sa che i soldi leniscono ogni ferita, no? E mi pare che non manchi certo il denaro a chi traffica con gli Alberi... non so se mi spiego...»

«Ma guarda un po'!» replicò Andrew rivolgendosi a Gerald ma alzando volutamente il tono della voce. «Devo avere le

allucinazioni... giurerei di aver sentito parlare quel pallone gonfiato di McSlide. Ma non può essere: lui è del quinto anno. A meno che...».

«...a meno che non si sia fatto bocciare anche l'anno scorso!» proseguì Gerald attirando l'attenzione del resto della classe «due anni di seguito: ma cosa dobbiamo fare con questo ragazzo qui, eh? Non mi si applica, non mi studia...».

«... e pensare che sarebbe così portato!» continuò Andrew con voce da maestrina dell'asilo.

«Sa scrivere e leggere... parolacce».

«Sa picchiare i più deboli».

«Sa mentire e rubare».

«E dimentichi che sa giocare sporco a TrePorte!» concluse Andrew tra le risate generali. Ma ormai Kivan McSlide era uscito dalla classe, non prima di avergli lanciato un sguardo pieno d'odio che prometteva vendetta.

«Ho la vaga sensazione che ora non ci lascerà più in pace...» osservò divertito Gerald. «Non che prima di oggi si facesse molto gli affari suoi!».

«Finché siamo in classe è lui ad essere in svantaggio» rispose Andrew «e penso che lo abbia capito. Comunque sarà meglio tenere gli occhi aperti: l'aula del quinto anno è a due passi da qui e scommetto che sarà andato a salutare i suoi vecchi compagni per organizzare il nostro funerale...».

«Santo cielo che pessimista che sei! Pensiamo a cose più serie piuttosto» disse Gerald riordinando minuziosamente il banco e preparando i libri per la lezione successiva. «Il riassunto per quella strega della Rov...». Gerald si morse subito la lingua e si guardò intorno terrorizzato.

«Tranquillo! E' uscita da un pezzo. Tra poco arriva Lamy: speriamo sia in forma come l'anno scorso! Per il riassunto sarà meglio trovarci e farlo insieme: poi basterà cambiare un po' le parole e il gioco è fatto!» propose Andrew con aria da finto disinteressato: in realtà il suo amico era molto portato per la scrittura e sapeva *allungare il brodo* meglio di chiunque altro, caratteristica molto utile per i lunghissimi temi che assegnava la professoressa Rovitt.

«D'accordo nanetto -rispose Gerald capendo le intenzioni del compagno di banco- però vieni tu fino a casa mia».

«Affare fatto spilungone!».

Il rumore di sedie e di risatine soffocate distolse Andrew e Gerald dai loro discorsi: era appena entrato in classe il professor Michael Lamy, il preferito da Andrew, insegnante di Matematica e Musica. Robusto e un po' goffo, aveva i capelli rosso bordò (che cambiavano colore quasi ogni mese) tagliati rigorosamente a spazzola e un paio di occhiali spessi come fondi di bottiglia ma con una montatura all'ultimo grido in fatto di moda: triangolare e gialla fosforescente.

Seguire le lezioni del professor Lamy era uno vero spasso. Saltellava senza sosta scrivendo fiumi di formule alla lavagna senza poi capirci nulla pure lui... allora cancellava tutto e si metteva a suonare la chitarra spiegando come le corde fossero percorse da onde, oppure descriveva le equazioni dell'aria nel flauto o ancora la delicata matematica nascosta nelle ottave del pianoforte. Arrivava a fine ora sempre sudato ma soddisfatto e spariva nel corridoio nascosto dietro a un carretto stracolmo di tutti i suoi strumenti musicali.

Anche questa lezione di inizio anno non fu da meno e il professor Lamy, intento in una frenetica spiegazione delle differenze geometriche tra il violino e il contrabbasso, fu interrotto nel finale solo da un poderoso rutto di Cartuccia (ora sveglia e affamata), che aveva gettato lo scompiglio tra gli alunni fino al suono dalla campanella che arrivava a decretare la fine del primo giorno di scuola.

«Ok ragazzi, andate pure» concluse Lamy a sua volta divertito dalla situazione. «Niente compiti, ma ascoltate un po' di buona musica prima di andare a letto... buona giornata!».

Il primo a scattare fu Kivan che, come notò Andrew un po' preoccupato, si diresse verso l'aula della quinta invece che verso l'uscita mentre Pamela uscì borbottando seccata perché non le erano stati assegnati dei compiti.

Ora tutti gli studenti, una marea di teste multicolore, stavano camminando verso l'uscita con i loro pattini e le sciarpe (tutti tranne Francine, Frida e Fred che, armati di cacciavite, erano rimasti in aula con l'intenzione di staccare la maniglia dalla porta).

«Ma caspita Andrew!! Vuoi fare un po' di attenzione con quella rana? Se succedeva con la Rovitt eravamo fritti...» sbottò Gerald che già si immaginava con la barba bianca ancora intento a scrivere riassunti punitivi.

«Tranquillo... con lei dorme come un angioletto! Ora le do da mangiare un paio di mosche... ecco qui piccolina, brava, brava, mangia tutto... Purtroppo sai com'è fatta: lei odia essere svegliata bruscamente e reagisce...».

Nel frattempo erano sbucati nel cortile della scuola da una delle porte laterali del corridoio principale (Andrew preferiva non tirar fuori Cartuccia in mezzo a tanta gente), e scoprirono di aver avuto un bel colpo di fortuna: McSlide e tre dei suoi compari stavano tenendo sotto controllo l'uscita principale, allungando il collo sopra le teste degli altri e parlottando con dei grugniti poco eleganti.

«Ooops! Credo di sapere chi cercano...» disse ironico Gerald a Andrew che era ancora intento a sfamare Cartuccia.

«...ecco, l'ultima e poi basta... oh, che tenera, si è già addormentata!...ehm, scusa Gerald, di che stavi parlando?».

Gerald indicò a Andrew la situazione poco distante da loro e l'amico capì al volo.

«Tranquillo, lascia fare... è tutto sotto controllo. Senti qua, dobbiamo agire in fretta. Tra poco saranno usciti tutti e allora ci verranno a cercare...» Andrew assunse un'espressione seria e concentrata. «Abbiamo bisogno di un piano, un buon piano. Qui dobbiamo... cioè...se poi loro vanno...beh...hai idee?».

«No! -esclamò Gerald perplesso- Credevo che tu...».

«Io non ho la più pallida idea di cosa fare...» confessò Andrew.

«Sei un idiota!».

«Grazie...».

«Allora ci mettiamo i pattini -sentenziò Gerald- e appena si distraggono cominciamo a correre come dei disperati verso casa mia... ehi, vieni a pranzo da me?».

«Ma dico, ti pare il momento? -sorrise Andrew- Comunque sì, volentieri!».

Nascosti dietro un muretto i due amici si misero i pattini, sistemarono delicatamente Cartuccia nella borsa e attesero il momento più opportuno per tagliare la corda.

Trascorsero dieci noiosissimi minuti e finalmente anche gli ultimi studenti lasciarono la scuola varcando l'unico cancello d'ingresso. Tra questi Kivan riconobbe tre dei suoi nuovi compagni di classe, che stavano attraversando il cortile tirandosi addosso l'un l'altro qualcosa di simile ad una maniglia.

«Ehi mocciosi, dico a voi!» gridò Kivan rincorrendoli e afferrando Frida per il colletto della giacca. «Dove sono finiti Ban e Monty? Erano ancora in classe?».

«Sì, sì -intervenne Fred- li abbiamo visti di sopra...».

«...stavano cercando qualcosa sotto il banco...» aggiunse Francine.

«...avevano perso *il tuo piccolissimo cervello...*» concluse Frida, e con un calcione sugli stinchi si liberò dalla presa di Kivan e si mise a correre insieme agli altri due ridendo come una pazza.

«Maledetti... io vi...» bofonchiò senza parole McSlide saltellando su un piede solo e tenendosi l'altra gamba con le mani. «E' meglio se domani non vi fate vedere, altrimenti le vostre...».

Kivan non fece in tempo a finire la sua frase violenta preferita, perché la sua attenzione fu attirata da uno strano rumore di ghiaia smossa proveniente da dietro un muretto poco distante da lui.

Ascoltò più attentamente, si avvicinò con cautela richiamando con un cenno della mano gli altri tre ragazzoni e si sporse oltre il muro vicino ad una delle porte laterali che dal corridoio conducevano al cortile esterno. Un sorriso compiaciuto gli si stampò sul volto: Andrew e Gerald, ignari di aver attirato la sua attenzione, si stavano rotolando per terra trattenendo a stento le risate per quanto era appena successo a Kivan.

Quando si ripresero era ormai troppo tardi: erano circondati, con le spalle al muro, da quattro ragazzi di due anni più vecchi e per nulla divertiti dalla battuta di Frida...

«Cosa c'è che non va? Non trovate che questa situazione sia mooolto più comica?» disse McSlide trionfante. «Voi cosa ne pensate amici? Secondo me adesso sì che ci sarà da divertirsi!».

«Già, già... comincia bene quest'anno...» rispose Igor, uno dei tre ragazzi del quinto anno.

«Dopo un inverno freddo, avevo proprio voglia di scaldarmi un po' le mani!» gli fece eco Leopold.

«Mmmh...» fu il commento di Cleo, che nella sua vita non aveva mai detto nulla di diverso da mmmh.

Andrew approfittò di questo momento di distrazione per far notare a Gerald che, diversamente da loro due, i loro quattro

persecutori non avevano ancora indossato i pattini: avevano una chance e dovevano sfruttarla a dovere.

«Senti Kivan... non è il caso di picchiarci qui... ti rendi conto anche tu che siamo rimasti gli unici alunni dentro la scuola» cominciò Andrew sfoggiando tutta la sua diplomazia. «Tutti gli insegnanti sono ancora dentro, per non parlare di bidelli e segretaria...».

«E con questo cosa vuoi dire?» chiese Kivan minaccioso.

«Sì, già, cosa vuoi dire?» ripeté Igor.

«Eh, già, diccelo!» si accodò Leopold.

«Mmmh!» (questo ovviamente era Cleo...)

Andrew si domandava come fossero anche solo riusciti ad essere promossi all'asilo...

«Significa che ci sentirebbero gridare, e i responsabili potreste essere solamente voi!» spiegò Gerald.

Kivan parve fermarsi un attimo a riflettere, ma Andrew non aveva ancora finito.

«Ecco, prendi questa...» disse porgendo a McSlide la sua borsa a tracolla. «Forza, aprila e rovistaci dentro... ci sono un po' di soldi, dolci e altre cosette... per noi è meglio delle botte e voi vi evitate una sospensione».

«Sai Ban...» rispose Kivan afferrando la borsa di Andrew e aprendola violentemente, «...ti facevo più combattivo... invece sei un perdente come tuo padr...».

Non finì la frase. Cartuccia, come aveva previsto Andrew, era stata risvegliata dai colpi della mano di Kivan e, più infuriata che mai, era volata fuori e aveva lanciato uno dei suoi micidiali sputi appiccicosi sulla fronte di McSlide che, inorridito, aveva lasciato cadere la borsa a terra.

Era il momento che Andrew e Gerald stavano aspettando. Dopo aver recuperato la tracolla, i due sgattaiolarono fuori dalla portata degli assalitori e fuggirono sui loro pattini che andavano veloci come il vento sul cortile ghiacciato, seguiti da Cartuccia che si librava a mezz'aria indignata per la situazione.

Kivan accennò ad un inseguimento all'urlo di «E' meglio se domani non vi fate vedere, altrimenti le vostre...» ma finì gambe all'aria a causa delle lastre di ghiaccio scivolose, lasciando ancora una volta incompiuto il suo bellissimo insulto.

«Sei stata eroica piccola ranocchia mia!» esultò Andrew afferrando al volo Cartuccia e nascondendosela nella calda

giacca. «Meriti un premio! Ehi *Gerald*, si fa rotta per casa tua allora?». ».

«Certo!» rispose l'altro euforico lasciandosi alle spalle il grande cancello della scuola. «E oggi pomeriggio si festeggiaa!!!».

III° CAPITOLO

La lettera

Mentre il tiepido sole di mezzogiorno faceva brillare le bianche strade di Sannywin, accarezzate da un piacevole venticello primaverile, Andrew e Gerald pattinavano tranquillamente chiacchierando orgogliosi di come erano riusciti a gabbare il gruppetto di McSlide. La via del mercato, di mattino così affollata, era attraversata solo da qualche ritardatario che si affrettava verso casa mentre i negozi, chiusi per la pausa pranzo, rallegravano le piccole piazze con le loro saracinesche dalle incredibili forme floreali.

I due ragazzi passarono per casa Ban e avvertirono la mamma di Andrew del loro programma di studio («...compiti già dal primo giorno? -aveva commentato Rita- non sarà mica una punizione perché eravate in ritardo, vero?») e poi si diressero verso casa Monty, circa un chilometro più avanti, in periferia.

"Casa" non era certo la parola più adatta visto che si trattava di un igloo a quattro piani e finestre dorate a forma di margherita: Andrew l'aveva vista un sacco di volte, ma rimaneva sempre senza fiato e con una sensazione di disagio, soprattutto per la straordinaria presenza di un Albero piantato al centro del cortile. Un Albero che per di più ora, cosa veramente rara, era in fiore... uno spettacolo di tenui sfumature tra il rosa e l'arancio che poche persone a Sannywin avrebbero mai avuto il piacere di possedere.

Infatti, a pensarci bene, "Monty" non era neanche il nome più appropriato da associare a quella villa lussuosa e piena di comfort... il padre di Gerald non si sarebbe potuto permettere neanche il salotto di quella casa. Gerald, infatti, l'aveva portato a pranzo dalla madre Anastasia, che da qualche tempo conviveva col suo unico figlio a casa di uno dei più ricchi commercianti della zona, tale Trevor J. IV° de Quenquid (secondo il papà di Gerald quel nome così altisonante era stato inventato di sana pianta per far colpo sulla gente...).

Dopo essere arrivati fin di fronte al gran portone d'ingresso, la coppia d'amici si tolse i pattini da ghiaccio e si diede una

spolverata: la mania per la pulizia era percepibile già dalla presenza di sette zerbini per le scarpe!

Al suono del campanello rispose un acuto «Arrivo tesorucciooo...» che fece diventare Gerald rosso come un peperone.

Dopo pochi secondi aprì la porta Anastasia, una giovane donna sulla cinquantina con una fluente chioma dello stesso blu del figlio, nasetto piccolo all'insù (rifatto dal chirurgo di fiducia pochi mesi prima), snella e slanciata, in perenne equilibrio sulle sue scarpe coi tacchi che non toglieva neanche di notte.

«Ciao ma'...» la salutò distrattamente Gerald avviandosi verso la cucina.

«Buongiorno signora...» disse educatamente Andrew rimanendo sulla soglia. «...come sta?».

«Oh ma che bella sorpresa caro mio...» rispose Anastasia inclinando un po' la testa e spalancando teatralmente le braccia imitando un gesto di stupore «...fatti vedere un po'... ma come sei cresciutooo. Ti sei fatto proprio un ometto ormai! E che bei capelli poi...».

«Ma se è venuto a cena qui due settimane fa???» urlò Gerald dal fondo del corridoio.

«Beh, sì, grazie signora...» rispose imbarazzato Andrew cercando con lo sguardo l'aiuto dell'amico.

«...proprio dei bei capelli!» continuò Anastasia come se niente fosse «E questa sciarpa... splendida! Dico sempre al mio Geralduccio di prendersene una, ma è un tale testone...».

«Mamma... maaammaa! Andrew si ferma qui a pranzo con noi.» intervenne Gerald ritornando sui suoi passi «Mamma, mi ascolti? MAMMA!».

«E gli occhi? Eh, arancioni come quelli di mamma Rita, dico bene?» aggiunse la ex-signora Monty.

«Veramente, signora, mia mamma ha gli occhi azzurri...».

«Sì? Beh, fa lo stesso... ho un'idea invece: perché non ti fermi a pranzo?» domandò abbozzando un sorriso (in realtà si era rifatta le labbra il mese prima e ancora non riusciva a distenderle a dovere...).

«Con piacere signora».

«Se magari gli permetti di entrare...» aggiunse acido Gerald.

Finalmente la porta fu chiusa lasciando fuori l'aria fredda ed il trio si divisero: la signora Anastasia si mise a lavorare ai fornelli

mentre Andrew e Gerald si sistemarono comodamente in sala da pranzo sgranocchiando dei salatini nell'attesa del pranzo.

Dopo pochi minuti il campanello suonò per la seconda volta e, accompagnato dai vivaci saluti di Anastasia, fece il suo ingresso il signor Trevor, un uomo elegantissimo nel suo abito verde pistacchio. Dopo essersi informato su cosa c'era da mangiare, si accorse della presenza dei due ragazzi e si voltò per salutarli con un educato cenno del capo.

«Andrew, Gerald, salve!» disse Trevor togliendosi lentamente il cappotto per non squalcirlo. «Avete trascorso bene il primo giorno di scuola?».

«Sì, grazie.» risposero i ragazzi.

Parlare col signor de Quenquid era sempre difficile: era un tipo molto rigoroso e amava esprimersi con termini raffinati anche se era in famiglia, quindi Andrew e Gerald preferivano ridurre le loro risposte al minimo indispensabile.

«Ne sono felice...» continuò Trevor intento ora a sfilarsi i guanti un dito per volta «L'istruzione è molto importante per avere successo nella vita... per me è stato così».

«Già... sicuro...» asserirono i due amici cercando di mantenersi seri e composti.

«Comunque, cambiando discorso, tua madre mi ha poch'anzi comunicato che avremo il piacere di avere a tavola con noi Andrew...» disse rivolto a Gerald «...spero che le pietanze saranno di suo gradimento».

«Oh, non c'è dubbio! La signora è un'ottima cuoca!» rispose prontamente Andrew.

Di lì a poco il pranzo fu servito, si sedettero tutti a tavola composti e mangiarono rapidamente, accompagnati dai noiosissimi discorsi del signor de Quenquid e dalle lamentele di Anastasia, che avrebbe dovuto passare il pomeriggio a pulire le complicatissime finestre a forma di margherita.

Appena ne ebbero l'occasione, Andrew e Gerald si alzarono da tavola e con la scusa di «...dobbiamo andare a studiare, è essenziale per il nostro futuro...» si precipitarono in camera sghignazzando.

Decisero di occuparsi subito del riassunto punitivo per la Rovitt per avere poi un po' di tempo libero: nel giro di un paio d'ore, armati di libro, appunti e abbondante fantasia, scrissero

cinque facciate a testa (non una riga di più...), dopodiché si presero una bella pausa per la merenda.



Gerald non aveva affatto dimenticato quello che aveva detto Andrew la mattina durante l'attraversata del Grande Lago, anzi. Aveva passato tutto il giorno ad elaborare delle ipotesi sensate riguardo il mistero della scomparsa di Malcom: ora cercava solo il momento giusto per ricominciare il discorso, ma non riusciva a mettere in ordine le idee che si accavallavano. Fu così che, con suo grande stupore, fu proprio Andrew a riproporre l'argomento, quasi avesse intuito la curiosità dell'amico.

«Sai, stavo pensando a Malcom...» esordì Andrew con lo sguardo perso fuori dalla finestra, come se si aspettasse di vederlo passeggiare nel cortile «...e mi chiedevo da dove si potesse cominciare con le ricerche. Tu che leggi un sacco di libri, magari non hai qualche idea?».

Gerald appoggiò sulla scrivania la tazza di latte e, sorridendo all'amico, rispose:

«Io comincerei da dove l'abbiamo perso. Mi sembra l'unico aggancio significativo».

«Intendi dire che dovremmo cercarlo al palazzetto di TrePorte del quartiere nord?» domandò Andrew dubbioso. «La polizia ha già indagato parecchio da quelle parti e non ha mai trovato nulla...».

«No, non intendevo dire *il luogo* dove è stato visto l'ultima volta, ma *il gioco* che gli abbiamo sempre visto praticare!» spiegò Gerald concitato. «Parlo del gioco di TrePorte! Pensaci bene Andrew... Malcom era al palazzetto non come un giocatore qualsiasi...».

«Questo lo so. Lui era uno dei campioni più accreditati per il titolo finale, ma la polizia ha già provato a interrogare tutti i partecipanti e l'allenatore e non ha concluso niente...» rispose Andrew.

«E secondo me è proprio questo l'errore!» affermò Gerald battendo la mano sul tavolo. «Tuo fratello gioca a TrePorte da quando è un bambino, ed è sempre stato un fuoriclasse! Uno come lui non passa inosservato e potrebbe essersi attirato l'invidia di qualcuno... e quel qualcuno, magari a distanza di anni,

potrebbe aver aspettato il momento migliore per vendicare chissà quale rivalità segreta...».

«...il momento della conquista del titolo di Campione Nazionale...» borbottò Andrew. «Ma da quant' è che ti prepari questo discorso?» aggiunse poi guardando divertito l'amico che stava girando il cucchiaino a vuoto nel latte ormai freddo.

«Beh, sai, mi sembrava avessi chiesto una mano nelle ricerche e così io...beh, ci ho pensato...» rispose Gerald timidamente. «Comunque non è un gran che! Non saprei proprio chi potrebbe essere questa misteriosa persona: magari tra i vecchi amici, o una ragazza, qualcuno della scuola oppure un parente lontano...».

Andrew rimase assorto per un attimo e in quei pochi secondi ripensò all'incubo della notte appena trascorsa: se quello era veramente un messaggio di aiuto di Malcom, valeva la pena dividerlo con Gerald e cercare insieme una interpretazione.

Così Andrew si decise a confessare all'amico i suoi incubi e alla fine del racconto, dopo qualche minuto di riflessione, ai due amici sembrò di aver trovato un senso: TrePorte doveva essere la chiave di soluzione al rapimento!

L'incubo-messaggio parlava chiaro: il freddo era per il ghiaccio, le persone che urlavano non si sentivano a causa della campana di vetro e poi nel sogno Malcom pattinava.

«Aspetta un momento! A pensarci bene qualche sospetto forse c'è...» e così dicendo il volto di Andrew si illuminò di speranza. «Abbiamo detto TrePorte, no? Ricordi cosa ti dicevo stamattina riguardo la nostra nuova professoressa di TrePorte? Da quello che so io, questa TheKeep di sicuro odiava mio fratello... ».

«Frena frena frena! Stai accusando una professoressa della nostra scuola di aver rapito tuo fratello Malcom? Forse è meglio non esagerare!» osservò Gerald. « *Questa Thekeep*, come la chiami tu, neanche la conosciamo: io addirittura non ne avevo mai sentito parlare prima di oggi... forse tu ne sai qualcosa di più?».

Andrew nel frattempo si era alzato in piedi e stava percorrendo nervosamente in lungo e in largo la grande camera da letto di Gerald in cerca di un'argomentazione valida.

«No, no...» concluse alla fine Andrew pensieroso. «Malcom non mi aveva mai spiegato il motivo per cui litigava di continuo con la Thekeep... mi diceva solo che era una scorbutica e

intransigente e che non sapeva apprezzare nessun gesto atletico di valore. Tutto qua».

«Non è molto -osservò Gerald- anche se in fondo è l'unica pista che abbiamo su cui non sia già stato indagato...».

«Già... Comunque adesso è inutile perdersi in chiacchiere. Domani mattina avremo la prima lezione di TrePorte con la professoressa Thekeep e vedremo di che tipo si tratta» disse Andrew. «Ora invece... si gioca!!».

I due amici si precipitarono su per le comode scale a chiocciola verso una stanza in cima alla casa fatta arredare dal signor de Quenquid appositamente per contenere tutti i giochi, i libri e le cianfrusaglie che lui regalava quasi ogni giorno a Gerald.

L'attenzione di entrambi cadde su un vecchio scatolone pieno di rattoppi al centro della stanza: con uno sguardo di intesa si gettarono su di esso ribaltandone il pesante contenuto. Si trattava del loro gioco preferito, il Battle Metmego, una grande costruzione ad incastri in metallo che, grazie ad una complicata disposizione di calamite, permetteva a delle piccole astronavi di galleggiare veramente a mezz'aria dando così vita a straordinarie battaglie spaziali.

Era di gran lunga il loro gioco preferito, e anche uno dei più vecchi posseduti da Gerald, che certo non amava giocare con i regali di Trevor de Quenquid: Battle Metmego glielo aveva infatti regalato suo padre Harold molto prima che si separasse da sua mamma.



Dopo cinque incredibili sfide terminate con una spettacolare vittoria di Gerald, Andrew si accorse che era ora di tornare a casa per cena. Un po' imbronciato per l'umiliante sconfitta subita, aiutò Gerald a rimettere tutto in ordine e poi lo salutò facendogli promettere che gli avrebbe concesso la rivincita al più presto.

Fuori il sole era tramontato già da un po' e Andrew pattinò con grande attenzione sul breve percorso che lo separava da casa sua. La strada era illuminata a malapena dagli esili lampioni lungo i marciapiedi, dai quali facevano capolino delle deboli fiammelle che danzavano allegramente emanando una calda luce

gialla che dipingeva il ghiaccio sulla strada come fosse un' enorme lingua di fuoco.

Una volta a casa Andrew cenò con i suoi genitori raccontando loro la sua giornata, omettendo però l'uso della Scorciatoia per arrivare in orario a scuola. Il bisticcio avuto con Kivan riscosse invece molta attenzione da parte di suo padre Josh, che aveva avuto di che litigare col suo capo McSlide per tutto il pomeriggio ed era contento di sapere che almeno il figlio avesse avuto l'occasione di restituire il favore...

Nonostante l'apparente serenità, c'era qualcosa di cupo nell'aria, un'atmosfera di tensione che Andrew percepiva negli sguardi inquieti dei genitori e negli imbarazzanti momenti di silenzio. Andrew in questi ultimi mesi si era abituato a vedere meno sorrisi e qualche lacrima soprattutto a cena, quando il posto vuoto lasciato a tavola da Malcom pesava come un macigno nello stomaco, ma quella sera era diverso: i suoi genitori sembravano nascondere qualcosa...

<<Qualcosa non va?>> domandò Andrew rigirando il purè con la forchetta.

<<No, ehm sì, cioè no no tutto bene, nessuna novità...>> rispose impacciato Josh.

<<Sì o no? Non ho capito letteralmente nulla...>> si fece sotto Andrew.

<<NO NO! Quale lettera? io non ho detto che, non... cioè. Non devi preoccuparti, è tutto a posta... NO, volevo dire che è tutto a postino NO macchè, tutto a posto, tutto ok!>> concluse in totale affanno il papà.

<<Mamma??>> interpellò Andrew senza pietà.

<< Bussano alla porta?>> chiese Rita.

<<No, e non cambiare discorso!>> la rimproverò Andrew sempre più allarmato <<Cosa mi nascondete?>>.

Rita e Josh si fissarono per qualche secondo senza dire una parola, tirarono un profondo sospiro e si decisero a parlare.

<<Senti Andrew, non volevamo dirtelo per non allarmarti e non darti false speranze, ma Malcom si è fatto vivo...>> cominciò Josh tenendo lo sguardo sul suo piatto.

<<SCHERZATE??!! Ma è meraviglioso!>> urlò Andrew al colmo della felicità <<Dov'è? Con chi ha parlato? Quando arriva? Sta bene? O cavolo non ci posso credere...>>.

Il fiume di entusiasmo di Andrew si arrestò solo dopo aver visto le faccie da funerale dei genitori.

<<Non è tutto così facile, vero?>> disse mogio mogio Andrew dopo qualche istante di silenzio.

<<No, affatto...>> confermò il papà.

Rita si alzò da tavola lentamente e si diresse verso lo studio, per tornare poco dopo con una piccola busta tutta sgualcita che dava l'idea di aver passato tante mani, molti nascondigli e mille percorsi tranne quello della posta normale prima di arrivare nella buca dei Ban.

Con grande delicatezza Rita estrasse dalla busta un unico foglio di carta verdastra, grande poco più di un palmo di mano e scritto molto fitto. I contorni mangiucchiati davano l'impressione che si trattasse di un pezzo di carta strappato di gran fretta da un foglio più grande.

La grafia era quella inconfondibile di Malcom.

*Sono Malcom, proprio io! E' da così
tanto tempo che cerco di scrivervi...
e non riesco perché sono nei guai.
Voi state tranquilli però, mamma
e papà ma soprattutto Andrew...
E' stata una mia idea all'inizio
poi ho perso il controllo e...
hanno minacciato di farvi del male.
Odio dovergli obbedire, ma non
basta scappare per liberarsene!
Io comunque sto bene e vi penso.
A presto, di più non posso dire.*

Andrew rimase a bocca aperta, lesse e rilesse tre volte la lettera, guardò sul retro ma non trovò nient'altro.

<<Ma qui non dice praticamente nulla...>> disse Andrew sconcolato fissando dritto negli occhi prima la mamma e poi il papà.

<<Già -confermò Josh- non si capisce cosa sia successo, ma almeno due informazioni importanti le abbiamo: sta bene di salute e non torna perché lo minacciano...>>.

<<...minacciano noi -aggiunse Rita- e penso che fosse questa la principale intenzione di Malcom: metterci in guardia...>>.

«Avete avvertito la polizia? Questa è una prova che potrebbe far ripartire le indagini!» affermò concitato Andrew.

« Infatti è così. Ma la lettera è arrivata nel pomeriggio e perciò non col postino, quindi le tracce si perdono subito. La polizia -spiegò Josh- ci ha assicurato che riaprirà il caso ma non promette nulla... troppi misteri e pochi indizi per loro».

Andrew era ancora troppo scosso per pensare a che senso avesse tutto ciò e perciò decise di andare a dormire, non prima di aver ottenuto il permesso dai genitori di ricopiare la lettera per averne una tutta per sé.

L'indomani ne avrebbe discusso a lungo con Gerald.

IV° CAPITOLO

La professoressa Thekeep

La notte trascorse tranquilla e alle prime luci dell'alba il canto del cigno svegliò Andrew proprio mentre stava sognando di essere di fronte alla professoressa Thekeep: la immaginava grossa come una montagna, sdentata e coi baffetti, un giubbotto di pelle nera e lo sguardo omicida. Il ragazzo si alzò quindi ben volentieri dal suo letto per andare a sistemarsi in bagno e a far colazione.

Al suo ritorno in camera Cartuccia si era ovviamente nascosta, ma con poco successo: si era infilata dietro il poster di Steve Campbell, l'eroe di TrePorte preferito da Andrew, che aveva giocato fino a pochi anni prima tenendo alto l'onore di Sannywin in tutta la nazione e che ora faceva il manager di molti fuoriclasse, oltre ad essere un generoso benefattore: difatti elargiva cospicue somme di denaro alla scuola che lui stesso aveva frequentato.

La rana alata in questo momento stava creando una ridicola protuberanza proprio sul naso di Campbell: Andrew la recuperò rapidamente e raccolse, oltre la sua solita tracolla, anche il borsone con dentro i vestiti, le ginocchiere, i pattini da gioco e gli occhiali protettivi per la lezione di TrePorte. All'appello mancava solo la Mezzaluna, un lungo bastone che aveva all'estremità superiore, per colpire la palla, una specie di lama di metallo duro, con una forma che pareva l'incrocio tra un semicerchio e una falce. All'estremità inferiore c'era invece qualcosa di simile a un fagiolo allungato e serviva da contrappeso per bilanciare l'asta, in modo da poterla reggere perfettamente al centro.

Andrew recuperò la sua Mezzaluna da sotto il letto, salutò mamma e papà e raggiunse Gerald, che lo stava aspettando sul marciapiede davanti a casa sua.

Dopo una rapida consultazione riguardo la posizione del sole, decisero che avrebbero avuto tempo a sufficienza per evitare la Scorciatoia: era un rischio inutile, soprattutto se appesantiti da borsone e Mezzaluna.

«Grandi novità su Malcom!» disse Andrew pattinando verso il centro città.

«Cosa?? E che cavolo aspetti a dirmi tutto?» rispose Gerald sbigottito.

Andrew gli disse della lettera arrivata il pomeriggio precedente, illustrando nel dettaglio tutte le interpretazioni sulle scarse informazioni che trattava.

«Tutto qui? -osservò Gerald al termine del racconto- certo è una prova importante, ma poteva anche scrivere qualcosa di più utile e preciso!».

«Chissà... forse avrà avuto dei validi motivi per non dire di più, comunque più tardi voglio fartela leggere per avere un altro parere» concluse Andrew.

All'altezza di Jenny Street i due amici s'imbattono in un ingorgo stradale causato dallo scoppio di una rissa furibonda tra uno struzzo dei nevai e un cammello a tre gobbe. Entrambi gli animali avevano avvistato una borsa della spesa incautamente appoggiata per terra da una sventurata signora, che ora se ne stava tutta rannicchiata nel bel mezzo della lite cercando di proteggersi la testa dai colpi sferrati dalle due bestie.

Grazie a qualche vicolo meno caotico, Andrew e Gerald raggiunsero in ogni caso la scuola in perfetto orario e si diressero verso l'ingresso della palestra, dove quasi tutta la classe stava aspettando che la nuova insegnante arrivasse ad aprire le porte degli spogliatoi. Tra tutti spiccava ovviamente la gelida accoglienza di Kivan, ancora visibilmente infuriato per il fallimento del giorno precedente.

L'attesa non fu lunga: accompagnata da un mormorio di stupore generale, la professoressa Thekeep fece la sua comparsa tenendo in una mano un grosso mazzo di chiavi tintinnanti e stringendo con vigore nell'altra la sua Mezzaluna, un modello in metallo superleggero simile a quelli per gare ufficiali ma che Andrew e Gerald non avevano mai visto in nessun torneo.

La Thekeep era una donna sui settant'anni dal portamento fiero, capelli corti color argento, un fisico asciutto e uno sguardo da predatrice. I suoi occhi azzurri e profondi scintillavano come diamanti sul suo viso affilato e dalla pelle leggermente olivastria, scattavano da un alunno all'altro registrando informazioni e zittendo i pochi indisciplinati che azzardavano sussurrarsi dei commenti.

Vestiva con una maglia di lana grossa a collo alto, di color arancio, abbinata a una lunga gonna nera che arrivava a coprirle anche i piedi. Un paio di guanti viola, tagliati in modo da lasciare libere le dita, mettevano in risalto delle mani eleganti e affusolate, che in questo momento stavano armeggiando alla ricerca delle chiavi dello spogliatoio.

La professoressa fece scattare la serratura con un gesto deciso, aprì la porta dopodiché si voltò verso i ragazzi che le stavano a debita distanza leggermente intimoriti.

«Vi voglio sotto la campana tra cinque minuti precisi» ordinò la Thekeep con voce squillante. «Lasciate pure qui la Mezzaluna, oggi non servirà».

Seguì un mormorio di dissenso tra gli studenti: si trattava sicuramente di una noiosa lezione di preparazione atletica!

«Se qualcuno non è d'accordo fa ancora in tempo a cambiare classe» aggiunse la professoressa riportando il silenzio tra gli alunni. «Signor McSlide, do a lei la responsabilità di eventuali ritardi».

Detto questo, l'insegnante di TrePorte si congedò con un accenno di sorriso e si diresse a passi spediti verso la palestra lasciando a Kivan il centro dell'attenzione. Pamela, che si rodeva del fatto che la nuova professoressa sapesse già il nome di uno studente prima ancora di aver imparato il suo, stava bersagliando McSlide di domande sulla Thekeep. Lui, piuttosto seccato per la situazione, restò sul vago, lasciando però intendere che l'avesse già avuta come insegnante qualche anno prima e definendola *vecchia megera*.

«Donna di poche parole...» osservò Gerald, ora intento ad appendere la sua giacca su uno dei tanti attaccapanni.

«Direi decisamente ruvida, oltre che dai modi spicci...» aggiunse Andrew ripensando al modo in cui aveva liquidato ogni timido tentativo di protesta. «Comunque non mi lamento: l'incubo di stanotte me l'aveva presentata decisamente peggio...».

«Bleah! Non hai niente di meglio da fare che sognare la professoressa Thekeep?» rispose Gerald fingendosi scosso da brividi di terrore.

In un paio di minuti la gran parte della classe si era cambiata. Prima di uscire dallo spogliatoio Andrew e Gerald si voltarono per osservare Kivan, che appariva molto nervoso per l'incarico

ricevuto: stava imprecaando contro Samuel perché era ancora in mutande e si stava perdendo in uno dei suoi strampalati racconti. Nessuno dei due aveva mai visto McSlide agitarsi tanto per un professore: era molto più semplice sentirlo rispondere sgarbatamente, non accettava ordini da nessuno lui...

Non ci volle molto ai due amici per capire che la professoressa Thekeep era l'eccezione che confermava la regola. Senza ombra di dubbio.

Tutti gli alunni si erano già schierati in riga per l'appello quando fecero il loro ingresso in palestra Samuel (ancora intento ad infilarsi i guanti) e Kivan, che aveva tutta l'aria di volerlo prendere a calci sul sedere da un momento all'altro.

«...tredici, quattordici, quindici. Quindici secondi di ritardo. Come da oggi imparerete, equivalgono a quindici giri di campo per la classe... il doppio per chi è responsabile» disse asciutta la Thekeep fissando Kivan. «Visto che siete tutti presenti, si può saltare l'appello. Cominciate pure, senso antiorario, niente chiacchiere».



Passarono quasi tutta la prima ora di lezione a fare esercizi di scatto, di salto e di scivolamento laterale, tutti schierati come soldatini all'interno della grande cupola di vetro, che raggiungeva i sette metri d'altezza nella zona di centrocampo. Questa cupola, chiamata anche *campana*, copriva per intero il campo di ghiaccio di forma ellittica (largo dieci metri e lungo quasi il doppio) e serviva per far rimbalzare la Jianji verso la metà campo avversaria.

La Jianji era una pallina piena di piccole protuberanze, fabbricata con un materiale poco elastico in modo che colpendola non acquistasse una velocità eccessiva: il gioco infatti consisteva in una partita uno contro uno, e lo scopo dei due giocatori era quello di segnare in una delle tre porte difese dall'avversario. Per farlo era concesso usare come sponda qualsiasi zona della parete curva della campana, anche il soffitto, imprimendo la forza necessaria alla Jianji con la Mezzaluna che, essendo lunga quasi due metri, permetteva colpi formidabili e spettacolari parate.

Le regole del gioco erano poche e semplici, prima fra tutte il punteggiaggio. Infatti un gol realizzato su una delle due porte laterali, colorate di giallo, valeva due punti mentre un gol nella porta centrale, colorata di rosso, valeva addirittura cinque punti in virtù del fatto che era la porta più piccola fra le tre e anche la più semplice da difendere: il vincitore era colui che arrivava per primo a venticinque punti.

Ai giocatori non era permesso oltrepassare la propria metà campo (segnalata da un sottile muretto alto pochi centimetri), ed erano concessi un massimo di tre tocchi di Mezzaluna per turno: uno per parare il tiro avversario, uno per sistemarsi la pallina a mezz'aria e l'ultimo per cercare di segnare con un colpo diretto o di rimbalzo. Trattenere la palla o toccarla più volte del dovuto era una penalità che toglieva un punto dalla somma dei gol.

Era una penalità anche toccare la palla con il corpo o tirarla sul pavimento ghiacciato, per non parlare di cosa succedeva se ti cadeva a terra la Mezzaluna: in quel caso era espulsione diretta e vittoria all'avversario.

Andrew stava pensando a tutte queste regole e si chiedeva quanto ancora avrebbe dovuto aspettare prima di metterle in pratica in una lezione della Thekeep, che sembrava decisamente intenzionata a farli lavorare sodo sulla preparazione atletica.

Pattinare sotto la grande cupola trasparente lo metteva sempre di buon umore: si immaginava i rimbalzi della Jianji lungo le pareti curve, la palla che sfrecciava percorrendo le traiettorie più imprevedibili sulla liscia superficie di vetro, i salvataggi all'ultimo momento e il tonfo sordo della pallina che si schiantava sul fondo rosso della porta da cinque punti, con il pubblico in piedi a fare un tifo indiarvolato...

Perso nei suoi sogni di gloria, Andrew non vide in tempo il piccolo muretto della metà campo e finì il suo esercizio gambe all'aria tra le risate generali. Diventò di tutti i colori per la vergogna e si rialzò immediatamente spazzandosi via dalla tuta i pezzettini di ghiaccio: sperava inutilmente di non aver attirato l'attenzione della professoressa, che invece già incombeva alle sue spalle.

«A quanto pare il signor Ban dopo un'oretta di esercizi è già così stanco da cascare a terra come un sacco di patate...»

esordì impietosa la Thekeep. «Oppure si diverte a fare il buffone come faceva suo fratello maggiore?».».

Andrew e Gerald si scambiarono di sfuggita uno sguardo eloquente: non c'era certo bisogno di parole per capire che avevano appena avuto una conferma del cattivo rapporto tra Malcom e la professoressa di TrePorte prima di quanto si fossero mai aspettati.

«Mi spiace professoressa, mi ero solo distratto un attimo pensando a come sarebbe bello giocare a TrePorte...» provò a scusarsi Andrew. Ma le sue parole furono disgraziatamente fraintese e la reazione fu terribile.

«LEI OSA DIRE CHE QUESTA NON E' UNA LEZIONE DI TREPORTE??» tuonò la Thekeep facendo impallidire tutti e seguita dall'inquietante eco della campana di vetro. «Ci vuole umiltà, duro lavoro e pazienza per imparare. Sono anni che insegno e conosco il mio mestiere certo più di un ragazzino impertinente come lei! Ma lei evidentemente si ritiene superiore, dico bene signor Ban?».».

«Non intendevo dire che lei...» provò a correggersi Andrew, ma la Thekeep si era già voltata, borbottando qualcosa riguardo le bravate di suo fratello Malcom.

Poco dopo la professoressa si calmò e concesse cinque minuti di pausa agli studenti per andare a bere e indicando come responsabile per eventuali ritardi proprio Andrew, che ancora non riusciva a credere di aver combinato un tale disastro in così poco tempo.

«Caspita nanetto, ti odia già più di McSlide... un vero record!» disse Gerald all'amico che stava procedendo tutto cupo in volto verso gli spogliatoi. «E dai! Non fare quella faccia. Tutto sommato abbiamo scoperto qualcosa di interessante...».

«Hai ragione» confermò Andrew. «Tra mio fratello e la Thekeep deve esserci stato qualcosa di grosso. Molto grosso. Lei è esplosa per una sciocchezza, come se stesse covando del rancore per Malcom da tempo e si volesse sfogare su di me!».

«E l'ha detto chiaro e tondo: tuo fratello per lei era uno sbruffone» osservò Gerald intento a bere da uno dei rubinetti del bagno. «Probabilmente deve averla messa in cattiva luce con gli studenti, deve averle fatto qualche scherzetto di troppo... e lei deve essere un tipetto veramente orgoglioso...».

«Per quanto ne so io, Malcom era molto dotato ma non era certo un santo a scuola: portava a casa almeno una nota alla settimana...» disse Andrew mentre controllava che tutta la classe stesse tornando verso la palestra. «L'ultima volta aveva chiuso a chiave nel bagno il suo professore di Energie per evitare di essere interrogato: un disastro mai visto prima. Mamma era dovuta andare a scusarsi con il preside, e lei il preside proprio non lo sopporta...».

«Come mai?» domandò Gerald incuriosito.

«Non lo so... secondo lei è un po' viscido, un po' falso. Ha litigato con lui più volte quando lei era rappresentante dei genitori» spiegò Andrew facendo poi un profondo respiro di fronte all'ingresso della palestra per prepararsi alla seconda ora di lezione.

Il fiato, però, gli restò nei polmoni per lo stupore: sembrava un sogno, non ci poteva credere! Sotto la campana, circondato dagli alunni che si affrettavano a tornare dalla pausa, c'era proprio lui, lui in persona.

Alto, robusto e con un sorriso raggiante stampato su un faccione simpatico, il suo eroe di TrePorte Steve Campbell era proprio lì a due passi.

V° CAPITOLO

Una strana gonna

Andrew e Gerald si diressero rapidamente a prendere posto vicino al campione di TrePorte e neanche si accorsero dell'espressione furibonda che si stava dipingendo sul volto della Thekeep.

La professoressa stava contando con piglio severo i secondi di ritardo degli alunni, tre in tutto, e non aveva ancora degnato di uno sguardo il povero Steve Campbell, che cercava invece un pretesto per prendere la parola e salutare tutti quei ragazzi che lo stavano osservando dal basso verso l'alto in completa adorazione, quasi fosse un miraggio nel deserto.

«Vedo che non avete ancora imparato una delle regole-base» sbottò la Thekeep picchiettando nervosamente con la sua Mezzaluna sulla superficie ghiacciata del campo. «Tre giri di corsa, ora! Sei per il responsabile».

Questa volta però i suoi azzurri occhi da felino non fecero in tempo a posarsi su Andrew: scattarono invece verso Steve, che aveva deciso di prendere parola anche senza le quantomeno doverose presentazioni della Thekeep.

«Ahi ahì professoressa! Non è cambiata per nulla negli anni, eh?» azzardò con tono scherzoso Campbell. «Dovete sapere, ragazzi, che è sempre stata così severa. Mi ricordo come fosse ieri che razza di punizione ci aveva dato una volta per non aver completato un esercizio di...».

«Non mi pare di averle chiesto di commentare i miei ordini» lo interruppe subito la Thekeep. «Inoltre la sua visita giunge inopportuna e senza preavviso, quindi la prego di lasciarci: dobbiamo lavorare in pace, abbiamo già perso abbastanza tempo».

«Suvvia, non sia così intransigente... mi lasci almeno presentare ai suoi studenti» propose Campbell cercando di venire incontro al caratteraccio della professoressa.

«Non credo che uno come lei abbia bisogno essere presentato; la conoscono fin troppo bene» ribatté acida la Thekeep. «Ora, ragazzi, tre giri di corsa».

Ma Steve Campbell, con grande gioia dei ragazzi, non si arrese di fronte alle sgarbate proteste della professoressa di TrePorte e cominciò a pattinare tranquillamente verso il centro di una delle due metà campo, guardandosi intorno con aria assorta come se stesse rincorrendo con la memoria gli spensierati tempi della scuola.

Fu in quel momento che successe la cosa più strana che Andrew avesse mai visto, e lui a quanto pare fu l'unico a notarla.

Il suo idolo Steve stava dando le spalle alla classe e aveva ricominciato a parlare: stava proponendo una specie di sfida.

<<Che ne dite se...>>.

La Thekeep scattò verso di lui.

<<...facciamo una piccola gara...>>.

Andrew fissava il movimento impressionante della sua professoressa. Veloce sul ghiaccio. Velocissima.

<<...per divertirci un po'...>> proseguiva Steve.

La Thekeep percorse i dieci metri che la separavano da Campbell in un batter d'occhio.

Andrew era come ipnotizzato da quel movimento... il movimento dettato dalla lunga gonna nera, che copriva tutte le gambe e arrivava ad accarezzare il ghiaccio del pavimento. La Thekeep pareva fluttuare come uno spirito, una piuma nera spinta dal vento sul candido campo da gioco.

<<...prima di ricominciare l'allenamento...>>.

<<BASTA COSI'!>> intervenne la professoressa parandosi di colpo di fronte a Campbell. <<Lei sarà pure importante quanto vuole, ma questa resta la mia ora di lezione. Qui comando io!>>.

Steve ebbe un sussulto per la sorpresa improvvisa e per un attimo parve perdere la pazienza infinita che aveva avuto fino a quel momento. Poi si ricompose e porse le sue scuse sostenendo di essere stato probabilmente troppo invadente, affermazione che causò un mormorio di unanime disapprovazione tra tutti i compagni di classe: loro certo non aspettavano altro che poter stringere la mano al mitico Steve Campbell ed erano visibilmente delusi della piega che aveva preso quella sua visita.

L'ex-campione però, prima di andarsene, regalò un grosso sorriso a tutti i suoi piccoli fan e si decise a rivelare il vero motivo della sua presenza.

<<Ora vi lascio alla vostra seconda ora di lezione -esordì Campbell- ma prima vi rubo ancora pochi secondi. Desideravo

comunicarvi che sto facendo costruire a mie spese una nuova area sportiva per la scuola, con un campo di TrePorte regolamentare e attrezzature varie per praticare il vostro, anzi, il nostro sport preferito».

La bella notizia fu accompagnata da un timido applauso dei ragazzi, subito soffocato dalla Thekeep. Andrew non credeva alle sue orecchie: quell'uomo era veramente fantastico! Ma il meglio doveva ancora venire.

«L'inaugurazione è prevista per la fine dell'estate» continuò Steve di corsa, sapendo che la sua ex-professoressa non lo avrebbe sopportato ancora per molto. «Per un'occasione così speciale sarà quindi organizzato un torneo interno fra gli studenti di TrePorte, con un simpatico premio per il vincitore. Non posso dire altro...».

Questa volta la notizia fu accolta con un applauso e con le grida concitate dei ragazzi, che non riuscirono a nascondere il loro entusiasmo per la splendida iniziativa del loro eroe.

Steve Campbell uscì dalla campana di vetro visibilmente soddisfatto e, dopo aver salutato gli studenti promettendo che sarebbe tornato presto a far loro visita, si liberò con gesto esperto dalla complicata chiusura dei suoi pattini da ghiaccio. Pochi secondi dopo che la sua enorme e robusta figura era sparita dietro il portone della palestra, la voce graffiante della professoressa Thekeep riprese il sopravvento, comandando l'esecuzione della penalità per il ritardo e accompagnando ogni giro del campo ellittico con consigli sulle tecniche respiratorie e sulla corretta alimentazione cui attenersi per diventare dei buoni giocatori di TrePorte.

Dopo un'altra interminabile ora di faticosi esercizi il suono delle campanella fu accolto come una liberazione.



«Una sorpresa incredibile, eh nanetto??» disse Gerald al suo amico mentre si apprestava a riallacciarsi le scarpe. «E chi se lo sarebbe mai aspettato... veramente strabiliante!».

«Già... -rispose assorto Andrew- una velocità del genere non l'avevo mai vista...».

«Beh, non esageriamo. Steve se n'è andato camminando...» osservò perplesso Gerald.

«Steve? Ma di... no, no! Non intendevo Campbell!» si corresse subito Andrew. «Non è lui quello veloce...».

«Ma si può sapere di che cosa stai parlando allora? Non so tu ma a me non capita spesso di pattinare sullo stesso ghiaccio con uno dei miei campioni preferiti di TrePorte! Non avevo occhi che per lui...» replicò Gerald con l'aria di chi non avrebbe voluto essere svegliato dal suo splendido sogno.

«Mi stai forse dicendo che tu prima non hai notato niente di strano?» domandò Andrew.

«No. Cosa dovevo notare?».

«Su dai, non hai proprio visto cos'è successo prima che Campbell se ne andasse?» incalzò Andrew.

«Ho detto NO! Ora piantala di fare il misterioso e dimmi cosa diavolo mi sarei perso» brontolò Gerald.

Andrew si schiarì la voce e, abbassando il tono per non farsi sentire dagli altri compagni di classe, spiegò all'amico nei minimi particolari quello che aveva visto fare alla professoressa Thekeep quando Campbell aveva cercato di proporre quella piccola gara.

«Senti Gerald, dammi retta. Quella nasconde qualcosa, me lo sento...» concluse Andrew «E la sua gonna nera poi, così lunga da toccare terra: molto strana... movimenti impercettibili ma fulminei».

Gerald rimase per qualche secondo senza parole, cercando di immaginarsi la scena che il suo migliore amico gli aveva appena descritto. C'era qualcosa in tutto quello che aveva sentito che non gli quadrava: percepiva quella sensazione che di solito ti colpisce quando esci di casa sicuro di aver dimenticato di prendere qualcosa di importante... ma cosa?

«C'è qualcosa che non va!» sentenziò rivolto a Andrew, che era impegnato a chiudere il borsone. «Ragiona... Se la Thekeep ha veramente qualcosa di losco da nascondere, qualcosa che riguarda tuo fratello Malcom, che senso avrebbe per lei prendersi tutti questi rischi?».

«Spiegati meglio...» disse Andrew.

«Lei sta attirando troppo l'attenzione! Prima dà del buffone a Malcom davanti a tutti, poi inizia a prendersela con te senza alcun motivo e ora mi vieni a raccontare che secondo te la sua gonna nasconde qualcosa di strano, un segreto così segreto che lei stessa si è messa in bella mostra proprio sotto il tuo naso

percorrendo dieci metri in mezzo secondo...» Gerald riprese fiato a concludere «Mi sembra davvero troppo in due ore di lezione!».

«Già, devo ammetterlo...» disse Andrew sconcolato. «Se le nostre accuse alla professoressa fossero fondate, lei si starebbe ricoprendo di sospetti con le sue stesse mani... Mi sa che stiamo lavorando un po' troppo di fantasia».

«Sono d'accordo con te» asserì Gerald. «Invece di vedere prove di colpevolezza ad ogni angolo, sarà meglio aspettare indizi più consistenti...».

Detto questo, Andrew e Gerald recuperarono gli ultimi indumenti sparsi sulla panca e uscirono dallo spogliatoio con un'espressione decisamente abbattuta: fare gli investigatori era decisamente più complicato di quanto si fossero aspettati...



Passarono la breve ricreazione in parte ad osservare il bidello che sostituiva il buco sulla porta della classe con una nuova maniglia e in parte ad ascoltare i prodigi che era in grado di compiere la mano meccanica del nonno di Samuel (particolare scalpore aveva destato il racconto di un tavolo ridotto in mille pezzi con un solo pugno...). Evidentemente Samuel non si rendeva neanche conto che un'operazione del genere sarebbe costata a suo nonno quanto vent'anni di stipendio.

Gerald aveva naturalmente letto la lettera di Malcom prima di ogni altra cosa, ma non ci aveva trovato nulla di interessante e l'avevano accantonata in favore di un impegno molto più imminente: l'ora della Rovitt.

Al suono della campanella Andrew e Gerald si prepararono all'ingresso della professoressa con i loro riassunti punitivi in mano e con la speranza che leggendoli non si sarebbe accorta delle evidenti analogie tra i due testi.

«Buongiorno ragazzi» disse la Rovitt facendo il suo ingresso in classe. «Mettetevi pure comodi e aprite i vostri libri al capitolo *Nuova Era del Rispetto...*».

Alla sua sinistra Andrew percepì un cupo borbottio uscire dalle labbra di Kivan. Di colpo la professoressa Rovitt si irrigidì smettendo di parlare e si voltò di scatto verso McSlide, gli occhi ridotti a fessure e la voce carica di rancore.

«SIGNOR MCSLIDE!» inveì la Rovitt squadrandolo Kivan che si era fatto piccolo piccolo sulla sua sedia. «Si dà il caso che io non sia né l'una né l'altra delle due spregevoli bestie a cui mi ha appena paragonato! L'avverto McSlide: lei ha cominciato nel peggiore dei modi» e così dicendo la professoressa sbatté il registro sulla cattedra talmente forte da fare saltare tutti i ragazzi della prima fila per lo spavento.

Andrew e Gerald non si reggevano più dalle risate: Kivan era nuovo della classe ed evidentemente non aveva ancora ben chiaro quale strepitoso udito possedesse la professoressa di Storia e Protezione Ambientale. Nel frattempo la Rovitt cominciò a sfogliare nervosamente il registro e rilesse rapidamente le note scritte il giorno precedente.

«Oh! Molto bene... mi ero quasi scordata che i nostri due abituali ritardatari avevano ricevuto una punizione...» disse la Rovitt senza riuscire a mascherare uno stato di collera che ancora la pervadeva per quanto accaduto con McSlide. «Vediamo un po' se sono riusciti a scrivere qualcosa di vagamente decoroso...».

Andrew e Gerald si scambiarono uno sguardo disperato e poi si voltarono a guardare Kivan: ora era lui a ridersela di gusto.

I due amici appoggiarono i loro lavori sulla cattedra e tornarono al posto aspettandosi il peggio: la Rovitt di malumore era più temibile di una legione di foche pattinatrici affamate.

Passarono cinque interminabili minuti, durante i quali la professoressa Rovitt lesse con molta attenzione i riassunti dei due ragazzi sulla storia del Secolo Nero. Quando finalmente alzò lo sguardo dai fogli, le sue parole non furono esattamente di elogio...

«Bene bene...» disse la Rovitt in tono ironico. «A quanto pare sia il signor Ban che il signor Monty non ritengono di particolare interesse il fatto che ci siano state delle persone che hanno sacrificato la loro stessa vita per rendere nuovamente vivibile questo pianeta...».

Andrew e Gerald si guardarono con aria interrogativa: non avevano la più pallida idea di cosa stesse parlando.

«Vi vedo un po' perplessi...» continuò la Rovitt arcigna più che mai. «Si dà il caso che l'ultimo giorno di scuola dell'anno scorso io vi abbia spiegato che la rivolta popolare che portò all'importantissimo smantellamento delle ultime centrali nucleari

ebbe inizio dopo che l'opinione pubblica fu scossa dall'efferato omicidio dell'ecologista Caroline Jenny ad opera della Malavita dell'Energia Sporca, avvenuto proprio qui a Sannywin neanche cinquant'anni fa...».

«Beh, professoressa... ci scusi tanto ma noi credevamo...» provò a giustificarsi Andrew, ma venne subito interrotto dalla Rovitt.

«Lei non credeva un bel niente Ban!» tagliò corto la Rovitt. «Lei e Monty l'anno scorso eravate troppo occupati a fare gli sciocchi e a pensare alle vacanze! Ma ho giusto un'idea che vi permetterà di recuperare questa vostra mancanza» e così dicendo la Rovitt prese i loro riassunti e li strappò in tanti piccoli pezzettini.

«Rifate tutto da capo per la prossima settimana: dieci pagine a testa con un'ampia descrizione sulla tragica fine toccata alla carissima Caroline Jenny, pace all'anima sua».



Il resto della lezione proseguì noiosamente nel solito silenzio fino all'ora di pranzo. Quando gli studenti cominciarono ad uscire dall'aula, Andrew e Gerald iniziarono ad imprecare per l'ennesima punizione ricevuta, dopo aver nascosto per due ore la rabbia alle orecchie della professoressa Rovitt.

«MA CHE CAVOLO SUCCUDE OGGI??» gridò incredulo Andrew. «Cos'ho fatto di male, posso saperlo? Non me ne va dritta una... E poi si può sapere chi diavolo è questa Benny, Denny, Sendy... ma chi l'ha mai sentita!».

«Cosa ne so io... se invece di seguire la lezione siamo costretti a nascondere i rumori di Cartuccia!» rispose Gerald. «Hai sentito la professoressa, no? La storia dell'ecologista Jenny ce l'ha spiegata l'ultima lezione dell'anno scorso, e se non sbaglio quel giorno Cartuccia è stata colpita dalla diarrea proprio durante l'ora della Rovitt...».

«Bleah, non farmi neanche pensare...» disse disgustato Andrew ricordandosi cosa avevano dovuto fare per mascherare i versacci della ranocchia volante. «Comunque possiamo sempre chiedere gli appunti a Pamela: lei si annota pure gli sbadigli dei professori...».

«No!» rispose secco Gerald «Non mi farò mai aiutare da quella lì, sarebbe troppo umiliante. Invece potrei chiedere informazioni a mio padre: la Rovitt ha detto che questa Caroline Jenny era di Sannywin, e mio papà su questa città sa un sacco di cose. Oggi lo vado a cercare...».

«Ssst! Ascolta...» fece a un tratto Andrew tendendo l'orecchio verso la porta.

I due amici non erano gli unici ad essersi attardati in classe: come al solito anche Francine, Frida e Fred se l'erano presa comoda e, a quanto pareva, uscendo dalla porta si erano imbattuti in una conversazione alla quale non dovevano assistere.

«Girate al largo voi tre! Ve lo consiglio...».

«Sì, state alla larga!».

«Mmmh!».

Inconfondibili.

Francine e gli altri avevano disturbato uno dei raduni di Kivan, Igor e Cleo, che molto probabilmente stavano organizzando una vendetta nei confronti di Andrew e Gerald.

«Qui si mette male» sussurrò Gerald preoccupato. «Scommetto che stanno complottando qualcosa contro di noi!».

«Temo di sì» rispose Andrew «e questa volta siamo chiusi in una classe! Forse ci conviene avvicinarci il più possibile alla porta e scattare via al momento migliore».

Nel frattempo le voci di Francine, Frida e Fred si erano allontanate intonando una canzoncina di scherno nei confronti di Kivan e compagni, che stranamente però non sembravano interessati ad un inseguimento. Questo non fece che aumentare la tensione di Andrew e Gerald che, acquattati in un angoletto, avevano quasi smesso di respirare per poter cogliere ogni minimo movimento dall'esterno.

«...appena detto oggi. Incredibile, no? ...proprio lui in persona per dircelo! E io vincerò sicuramente!» stava dicendo Kivan ai suoi vecchi compagni di classe.

«Sì, sì, vincerai di sicuro!» fu la risposta di Igor.

«Ma che fanno? Parlano di Campbell?» bisbigliò Gerald sorpreso.

«Sembra di sì...» rispose Andrew. «Devo dire che mi sento un po' trascurato... credevo di essere al centro della loro attenzione...».

«Ssst! Non dire scemenze e ascolta...» disse Gerald.

<<... e ha fatto vedere qualche giochetto con la Mezzaluna?>> stava chiedendo Igor affascinato dal racconto di McSlide.

<<Macchè... quella strega della Thekeep ce l'ha proprio a morte con lui. Si è comportata esattamente come quando Campbell era venuto a trovarci due anni fa: gli ha urlato di uscire dalla campana... quella maledetta rompiscatole...>>.

<<Incredibile ma sono d'accordo con McSlide per la prima volta nella mia vita!>> intervenne sottovoce Andrew.

<<Ma sai stare zitto due minuti?>> replicò Gerald, che al contrario di Andrew sembrava molto interessato al discorso.

<<...proprio rompiscatole!>> stava ribadendo come al solito Igor, seguito dal "Mmmh" di Cleo.

<<Ma io so perché la Thekeep odia così tanto Steve Campbell>> continuò Kivan. <<E' perché Campbell è stato uno degli unici due studenti della scuola in tutti suoi anni di insegnamento ad averle segnato un gol! Lei era una campionessa molti anni fa, e non poteva subire un'umiliazione più grande di fronte ai suoi studenti... Da allora ha sempre fatto di tutto per screditarlo e glie l'ha fatta pure pagare con una bocciatura>>.

<<Si è permessa di bocciare il grande Steve Campbell solo per aver subito un gol?>> si stupì Igor. <<Ma non può avere tutto questo potere! E poi solo per vendicarsi... incredibile...>>.

<<Mmmh>> asserì Cleo.

<<Ma sentili!>> imprecò Andrew seccatissimo. <<Come se loro fossero dei santerelli! Ci perseguitano da anni per vendicarsi delle nostre...>>.

<<Insomma! Fai silenzio un attimo...>> sibilò Gerald.

<<...quindi può, eccome se può! Senza contare la sua grande amicizia col preside Outy...>> continuava a spiegare Kivan ai suoi due comparì <<...quelli sono gli unici a sopportarsi a vicenda! Tutto un sorriso... Bleah!>>.

Per qualche secondo il suono dell'ennesima campanella che avvertiva della chiusura dei cancelli coprì le voci dei tre ragazzi, tanto che Andrew e Gerald temettero che la conversazione che stavano origliando potesse concludersi proprio sul più bello. Infatti, senza saperlo, Kivan stava rendendo un grande favore ai suoi due acerrimi nemici, fornendo loro nuovissime e interessanti informazioni sulla professoressa Thekeep proprio quando Andrew e Gerald si stavano facendo scoraggiare da un'impresa che pareva essere senza capo né coda.

Ma inaspettatamente Kivan, Igor e Cleo non si curarono dell'ultima campanella e proseguirono invece nel loro discorso.

«... e una bocciatura non è nulla in confronto alle cose strane successe a quell'altro ragazzo...» sentenziò con voce seria e cupa Kivan «... l'altro fuoriclasse che le segnò un gol di fronte a tutta la scuola a soli quattordici anni... e che gol! La Jianji si infilò dopo due sponde all'angolo della porta rossa... gol da CINQUE punti, capite? Roba che venisse giù la palestra per le urla degli studenti!».

Kivan fece una piccola pausa, forse interrotto da una domanda che Andrew e Gerald non riuscirono a sentire, e poi riprese con voce profonda il suo racconto.

«Sì, c'ero pure io. Era la festa del cinquantesimo anno dalla fondazione della scuola e io ero al primo anno, iscritto però alla classe di Nuoto... Odio ammetterlo, ma quell'azione mi colpì così tanto che cambiai corso e passai alla classe di TrePorte!».

Igor e Cleo sghignazzarono un po' prendendo in giro Kivan, poi arrivò la faticosa domanda.

«Ma senti un po'... e chi sarebbe stato questo fenomeno che ti ha portato sulla retta via?» chiese Igor ridacchiando con Cleo.

«No. Non ve lo dico sennò mi prenderete in giro finché campo...» rispose timidamente Kivan, che si era reso conto di essersi scoperto un po' troppo. Andrew e Gerald non lo avevano mai visto in imbarazzo, neanche di fronte alle critiche dei professori più severi: il momento era veramente interessante.

«E dai... promettiamo di non ridere, vero Cleo? Non puoi tenerci sulle spine!» lo incalzò Igor.

«Va bene, tanto non è un gran segreto» disse Kivan. «Quel ragazzo era Ban. Malcom Ban, ovviamente. Suo fratello non sa neanche tenere la Mezzaluna in mano...».

Ad Andrew si gelò il sangue nelle vene. Questo Malcom non glielo aveva mai raccontato: non sapeva se essere più orgoglioso per la notizia oppure più arrabbiato per non averla mai saputa da suo fratello. Gerald sembrò capire al volo lo stato di tensione dell'amico e gli rivolse un sorriso di comprensione.

«Ora immaginatevi le urla di trionfo di tutti gli studenti stipati nella palestra, immaginatevi il volto della Thekeep che diventa di tutti i colori per la rabbia e fate due più due...» continuò Kivan.

<<E' stato bocciato anche lui?>> provò a rispondere Igor.

<<No, no... non ricordate che un paio di mesi fa...>>.

La voce inferocita del bidello intervenne e scacciò il trio dal corridoio della zona verde, lasciando la via libera a Andrew e Gerald.

<<Non bocciato: troppo sveglio. E' semplicemente scomparso...>> disse Andrew assorto, completando da solo la frase di Kivan.



Quel pomeriggio Andrew lo passò ripensando a tutto quello che era successo a scuola e cercando di rimettere in ordine le idee, di dare un filo logico a tutte le prove raccolte in maniera più o meno casuale.

In poche parole l'incubo faceva riferimento a TrePorte e a pensarci bene la lettera di Malcom metteva particolarmente in allerta Andrew:

state tranquilli... soprattutto Andrew.

Quel "*state tranquilli*" voleva dire "*non state in ansia per me*" oppure un più sottile "*non cercate di fare gli eroi*"? E se fosse stata giusta la seconda interpretazione? Forse Malcom aveva insistito nel mettere in guardia Andrew perché sapeva che il suo fratellino era molto vicino alla responsabile di tutto questo...

Una sola cosa univa TrePorte, Andrew, Malcom, Odio e Steve Campbell: quella cosa si chiamava professoressa Thekeep.

Inizialmente Andrew aveva pensato di coinvolgere nei suoi ragionamenti anche i suoi genitori, ma aveva deciso che era meglio non preoccuparli più di quanto già non lo fossero e che probabilmente non gli avrebbero creduto più di tanto.

Così si limitò a parlare con loro dell'ecologista Caroline Jenny, stupendosi di non aver mai notato che la via del mercato si chiamasse proprio Jenny Street in suo onore.

Verso sera Andrew decise di scrivere un piano, una specie di schema che li aiutasse a procedere nelle indagini: l'impresa lo tenne in piedi fino a tardi e il risveglio la mattina seguente fu più disastroso del solito.

Durante le prime ore di lezione Andrew mostrò a Gerald il suo minuzioso piano di lavoro, ma rimase a bocca aperta mentre

Gerald, più stupito di lui, tirava fuori dalla tasca un pezzo di carta accuratamente ripiegato contenente a sua volta una strategia da seguire per incastrare il loro sospettato numero uno. Una volta letti insieme, Andrew e Gerald si misero a ridere a crepapelle uno dell'altro e stracciarono i rispettivi biglietti: differivano in tutto e per tutto. L'unico punto in comune era l'idea di andare a frugare tra le cose private della professoressa Thekeep, più precisamente nel suo spogliatoio, per trovare ulteriori indizi a loro favore. Bisognava solo aspettare con pazienza il momento più propizio.

I due amici si rendevano perfettamente conto che era un'azione pericolosa e decisamente illegale ma nel giro di un paio di giorni, passati a svolgere discretamente qualche indagine, concordarono sul fatto che era troppo importante per loro avere delle nuove tracce su cui indagare.

A quanto pareva sulla vita della professoressa Thekeep, al di fuori dell'insegnamento, aleggiava una sinistra coltre di mistero. Andrew e Gerald infatti avevano chiesto informazioni ai rispettivi genitori, avevano intavolato una discussione con Francine, Frida e Fred (che erano sicuramente i tre ficcanaso più affidabili della scuola) e avevano provato perfino a far parlare il professor Lamy: risultati zero.

Tutti ripetevano le stesse cose: «...era una campionessa di TrePorte...», «...è un tipetto scontroso...», «...severa e pignola ma molto brava...» e via dicendo. Nessuno però sapeva che cosa l'avesse spinto a ritirarsi dalle gare, che fine avessero fatto tutti i soldi dei tornei vinti e che cosa facesse oltre a insegnare la mattina.

Ancora più strano era il fatto che né Andrew né Gerald fossero riusciti a sapere il vero nome della professoressa di TrePorte! Inizialmente non gli avevano dato troppa importanza, ma quando scoprirono che neppure il professore di Matematica e Musica conosceva il nome esatto si accorsero che in realtà Thekeep era il nome di battaglia che la professoressa aveva usato nelle competizioni ufficiali quando era giovane. Tutti l'avevano continuata a chiamare Thekeep, nessuno si era mai posto il problema di quale fosse il vero nome... o forse nessuno sapeva chi lei fosse veramente.



Il momento opportuno per agire arrivò sabato, l'ultimo giorno di quella prima settimana di scuola.

Andrew e Gerald avevano preparato la loro rischiosa incursione nei minimi dettagli. Chiedendo qua e là avevano scoperto che la professoressa Thekeep era in palestra con i ragazzi del sesto anno l'ultima ora del sabato, proprio mentre loro avevano lezione di Energie Alternative con il professor Tony Edisol, un uomo di oltre cento anni, prossimo alla pensione e decisamente rintronato. In quattro anni non era ancora riuscito ad imparare i loro nomi e dal momento in cui entrava in classe fino alla campanella non alzava mai gli occhi dai suoi appunti, che esponeva agli studenti sputacchiando sulla cattedra e lasciandosi nervosamente la lunga barba verde smeraldo.

Per Andrew e Gerald fu un gioco da ragazzi sgattaiolare fuori dall'aula durante la spiegazione sui pannelli solari; un po' più complicato fu invece eludere la sorveglianza dei bidelli presenti in ogni piano che dovevano attraversare per arrivare alla palestra di TrePorte. Impiegarono per questo più tempo del previsto, ma almeno non dovettero mai usare nessuna delle penose scuse che si erano preparati nel caso fossero stati scoperti lontano dalla loro classe.

Dopo essere sfilati alle spalle di un professore troppo impegnato a portare un pesante pacco verso la segreteria per accorgersi di loro, si ritrovarono finalmente nel corridoio che portava agli spogliatoi. Intorno a loro regnava uno strano silenzio e l'unica fonte di luce era la pesante porta a vetri che li separava dalla palestra di TrePorte in fondo al corridoio.

Per un attimo Andrew fu assalito dai dubbi: e se le informazioni avute fossero state sbagliate? Se non ci fosse lezione e la professoressa fosse invece lì, dietro una di quelle porte, a sistemare le sue cose? Se ci fosse invece lezione ma la Thekeep fosse ritornata un momento nel suo spogliatoio? Non c'era risposta a queste domande, ma proprio mentre Andrew stava per chiedere un parere a Gerald, il silenzio fu rotto da un grido, una voce fredda e severa proveniente dal campo di gioco: la Thekeep stava sgridando la classe del sesto anno, quindi la Thekeep era lontana, sotto la campana e dietro la porta a vetri.

L'urlo dette forza e coraggio anche a Gerald, che appariva più pallido del solito e continuava a sfregarsi nervosamente le mani in attesa della loro prossima mossa. Andrew fece un

respiro profondo, dopodiché si diresse con passo sicuro verso la porta che esibiva il cartello SPOGLIATOIO DOCENTI, si guardò intorno furtivo e girò la maniglia. La porta si aprì con un lieve cigolio che gli fece venire un brivido lungo tutta la schiena. La lama di luce che si proiettava ai loro piedi sempre più larga risultò provenire da una stanza ampia e piacevolmente illuminata da quattro piccoli lucernari di vetro posti sul soffitto. Andrew fece cenno a Gerald di seguirlo e, una volta entrati, si richiusero delicatamente la porta alle spalle.

All'interno, sulla sinistra, un'altra porta socchiusa collegava lo spogliatoio dei professori con il loro bagno privato, mentre alla loro destra la parete era occupata da un grosso armadio di metallo che serviva a custodire i vari attrezzi personali. Il resto della stanza si presentava piuttosto disadorno: un piccolo banco con un quaderno e un lapis, una lunga panca di fronte all'armadio e mezza dozzina di appendini, dei quali uno solo era utilizzato.

Fu Gerald a rompere il silenzio.

<<Da dove si parte? Vedi qualcosa che attira l'attenzione?>> domandò sottovoce all'amico.

<<Penso sia meglio dividerci per fare più in fretta possibile: mi sento le gambe molle...>> bisbigliò Andrew sorridendo. <<Io comincio dall'armadio, tu prova a dare una letta a quel quaderno...>>.

Clank, clank, clank...

Il cuore di Andrew smise di battere per pochi secondi, ma gli parvero un'eternità. Erano rumori di passi e provenivano dal corridoio.

CLANK, CLANK, CLANK...

Era un suono metallico, qualcuno che stava camminando con i pattini addosso. E questi passi si stavano avvicinando, li sentiva sempre più forti. Un cupo ronzio gli rimbombava nelle orecchie, sentiva ogni vena del suo corpo pompare sangue verso il cervello: se era la Thekeep, per loro era finita...

CLANK, CLANK, CLANK...

Andrew scosse forte la testa e riuscì a prendere l'iniziativa: si voltò verso Gerald, che non stava certo meglio di lui, e con un cenno del capo indicò il bagno. Non c'erano finestre per scappare dallo spogliatoio, quindi nascondersi era l'unica soluzione: i due

amici si catapultarono dentro il bagno col fiato sospeso e tendendo le orecchie, attenti a ogni minimo rumore.

CLANK, CLANK, CLA CLANK!

I misteriosi passi si fermarono di fronte alla porta dello spogliatoio della professoressa Thekeep, si sentì un rumore di chiavi tintinnanti e poi due scatti secchi e precisi della serratura. Dopo pochi secondi i passi cominciarono ad allontanarsi sempre più deboli fino a sparire, coperti dal rumore di una grossa porta che sbatte.

«Stupidi, stupidi, maledettamente stupidi!» sibilò Andrew ora che erano scampati al pericolo, perlomeno a quello più immediato. «Come abbiamo fatto a non pensarci subito... come abbiamo fatto a non pensare alle chiavi? E' così ovvio che la porta sarebbe dovuta essere chiusa a chiave! Quando mai un professore lascerebbe così incustodite tutte le sue cose...».

«Già, ora sembra così evidente...» rispose mesto Gerald.

«Prima abbiamo avuto solo fortuna ad entrare senza problemi, ma doveva venirci in mente che da un momento all'altro la Thekeep si sarebbe potuta accorgere della sua distrazione!» continuò sconcolato Andrew.

«Ora siamo in trappola fino alla fine della lezione -disse Gerald- e, prima di cominciare le nostre ricerche, sarà meglio trovare un buon nascondiglio per quando la Thekeep tornerà ...».

Così i due amici si guardarono un po' intorno e, dopo averlo attentamente ispezionato, decisero che il grosso armadio sarebbe stato il posto più sicuro dove infiltrarsi. A parte lo svantaggio di avere qualche buchetto per la ventilazione sulle ante che avrebbe potuto tradire la loro presenza, notarono che i suoi scompartimenti erano vuoti, segno che la Thekeep non ne aveva fatto uso e, con un po' di fortuna, che non ne avrebbe fatto uso neppure dopo.

«Beh, non ci resta che cominciare le indagini e sperare di passarla liscia...» disse Andrew cercando di allentare un po' la tensione.

«Hai ragione» concordò Gerald. «Allora io provo a dare una letta al quaderno!».

Gerald si girò verso il piccolo banco e con estrema cautela, come se ogni pagina potesse nascondere un campanello d'allarme, cominciò a sfogliare gli appunti della Thekeep. Andrew nel frattempo iniziò a perlustrare gli indumenti della professoressa

in cerca di qualcosa di strano, facendo grande attenzione a rimettere ogni cosa come l'aveva trovata.

Il tempo passò rapidamente.

Dai quattro oblò posti sul soffitto i due amici tenevano sotto controllo lo spostamento del Sole lungo il suo arco nel cielo azzurro: la sua posizione era oramai prossima a mezzogiorno.

Gerald, preoccupato, si voltò verso Andrew per sapere se almeno lui avesse scoperto qualcosa: nel quaderno infatti erano solo annotati alcuni esercizi di TrePorte e delle valutazioni riguardanti la classe del sesto anno.

«Tra le sue cose non ho trovato niente di particolare, ma secondo me qualcosa di strano forse c'è...» disse Andrew pensieroso «...o meglio NON c'è! Se ci fai caso, qui sono appesi un cappotto, una piccola borsetta, un paio di calzettoni di lana e un asciugamano: cosa manca?».

Gerald rifletté qualche secondo pensando a cosa lasciasse lui di solito nello spogliatoio, poi capì.

«Le scarpe! Andrew, mancano le scarpe!» rispose perplesso Gerald.

«Indovinato. E non sono neppure nell'armadio o in bagno... mancano e basta. Ora però noi avevamo chiaramente sentito i rumorosi passi della Thekeep: lei aveva addosso i pattini da ghiaccio! Ma allora, se i calzetti sono qui, dove sono finite le sue scarpe?» si interrogò Andrew.

«Non ne ho idea...» rispose Gerald.

«Neanche io. Ma c'è dell'altro!» disse Andrew. «Anche se è primavera qui a Sannywin la mattina fa un freddo cane. Io però non vedo né una sciarpa né un berretto... curioso vero?».

«Beh, la professoressa Thekeep è una donna forte... forse non ha freddo...» propose Gerald.

«Può essere, ma non mi sembra convincente...» replicò Andrew. «Ora però sarà meglio nascondersi, tra poco suonerà la campanella».

I due amici si strinsero non senza qualche difficoltà nel grosso armadio, dopodiché richiusero con cautela l'anta di metallo e cominciarono ad aspettare con pazienza l'arrivo della professoressa.

Lì dentro l'aria scarseggiava, e ciò li costringeva a tenere i loro volti più vicini possibile ai piccoli buchi per l'aerazione che, al contrario di quanto avessero pensato, si rivelarono essere

un'ancora di salvezza: Andrew sentiva la puzza di chiuso e di disinfettante salirgli lungo le narici e soffocargli il respiro, mentre sia lui che Gerald cominciarono a sgomitare cercando una posizione più comoda dentro l'angusto scomparto del guardaroba.

Dopo soli cinque minuti Andrew fu tentato di riaprire le ante, giurando a Gerald che non avrebbe resistito un minuto di più: grosse gocce di sudore gli imperlavano la fronte, aveva un prurito micidiale alla schiena e gli si era informicolato tutto il braccio sinistro. Fu il perentorio squillo della campanella a tranquillizzarlo: ora avrebbe sicuramente avuto altro a cui pensare...

Un po' alla volta sentirono i pesanti passi degli studenti dirigersi verso gli spogliatoi accompagnati dalle loro chiacchiere, poi di nuovo silenzio: della Thekeep non c'era traccia.

Passarono altri due minuti (che avrebbero potuto essere due ore) e finalmente Andrew e Gerald avvertirono i movimenti della professoressa: aveva appena chiuso la porta della palestra e ora si stava dirigendo verso il suo spogliatoio. Il suono metallico dei pattini si arrestò di fronte alla porta e fu sostituito dallo sferragliare della serratura: un lieve cigolio avvertì i due ragazzi che la porta era stata aperta.

D'ora in poi Andrew e Gerald si sarebbero giocati la loro espulsione dalla scuola.

Senza fiato e con i denti stretti per la tensione, Andrew e Gerald osservarono i movimenti della Thekeep all'interno della stanza attraverso le fessure sulle ante del loro nascondiglio. La professoressa appoggiò con estrema cura la sua preziosa Mezzaluna dopodiché prese l'asciugamano e si diresse verso il bagno per rinfrescarsi: come al solito indossava quella lunga gonna nera che tanto aveva impressionato Andrew durante la prima lezione di TrePorte. Per quanto si sforzasse Andrew non riusciva a scorgere neppure una lama dei pattini: la gonna copriva tutto fino a terra, fluttuando delicatamente ad ogni minimo movimento della professoressa.

Dopo pochi secondi la Thekeep ricomparve alla loro vista e si sedette sulla panca, chinandosi nell'atto di togliersi i pattini.

«Ora voglio proprio vedere da dove tira fuori le scarpe...» pensò Andrew cercando di concentrarsi il più possibile per sbirciare dalle fessure.

Tutto si sarebbe potuto immaginare Andrew meno che la professoressa Thekeep non avesse affatto bisogno delle scarpe: quello che Andrew e Gerald videro li strabiliò così tanto che a stento riuscirono a soffocare un grido di sorpresa e spavento.

La Thekeep aveva sollevato la gonna fino al ginocchio, ma ai piedi non aveva i pattini: i suoi piedi erano i pattini!

La professoressa aveva ambedue le gambe meccaniche, dei sofisticatissimi arti di metallo pieni di cavetti d'acciaio al posto dei tendini e sbarre scintillanti invece che ossa. I suoi piedi, simili ad una bottiglia grigia e schiacciata, erano dotati di affilatissime lame incastrate sulla pianta ed emettevano un leggerissimo ronzio ad ogni movimento della caviglia. La Thekeep, con le mani protette dai suoi guanti senza dita, afferrò le lame e le sganciò da sotto i suoi piedi con un gesto brusco ma preciso, dopodiché si infilò i pesanti calzettini di lana, sicuramente per mascherare il rumore metallico dei suoi passi.

Andrew e Gerald non volevano credere ai loro occhi.

All'inizio rimasero a bocca aperta mentre osservavano il delicato lavoro di pulitura del metallo, ma presto il terrore si sostituì allo stupore quando la professoressa Thekeep cominciò a svitare con naturalezza i grossi bulloni che tenevano unito il ginocchio sinistro.

«Oh cavolo! Ora questa si stacca un pezzo di gamba!» pensò Andrew agitatissimo.

Bastò un attimo, quella scena imprevista e strabiliante per distrarre Andrew e Gerald: un movimento di troppo dentro il soffocante nascondiglio, un tonfo leggero nel silenzio dello spogliatoio e lo sguardo della Thekeep che si posa sull'armadio di metallo...

«Questa volta è finita. Questa volta abbiamo esagerato» farfugliò Gerald senza emettere alcun suono.

«Ti prego fai finta di niente e non alzarti. Ti prego fai finta di niente e non alzarti. Ti prego fai finta di niente e non alzarti...» supplicò in silenzio Andrew, mentre nella testa gli rimbombava ogni battito del cuore come se lo avesse appena inghiottito.

La professoressa Thekeep non esaudì il suo desiderio: ora si era alzata in piedi, lo sguardo fisso verso di loro e il nasino arrossato, quasi li stesse fiutando.

Poi cominciò ad avanzare in direzione del nascondiglio a piccoli ma inesorabili passi.

«Ti prego fai come se non fosse successo nulla e torna a sederti. Ti prego fai come se non fosse successo nulla e torna a sederti. Ti prego fai come se non fosse successo nulla e TORNA A SEDERTI...» continuò Andrew nella sua cantilena mentale.

Niente. La Thekeep si avvicinava con aria sempre più sospettosa: era a cinque passi, ora a quattro...

Gerald era paralizzato: scappare non aveva senso perché li avrebbe sicuramente visti in faccia, restare fermi lì era ugualmente un suicidio.

Tre passi ancora...

Fu in quell'istante che Gerald percepì un forte calore: la sua mano, appoggiata alla spalla di Andrew, scottava da morire e lui non riusciva a capirne il motivo...

Altri due passi e...

«Ti ho detto di tornare indietro» stava continuando a pensare Andrew, «torna in dietro TORNAINDIETROOO».

Gerald non riusciva più a sopportare il forte bruciore alla mano, si voltò disperato verso Andrew e vide i suoi occhi brillare nel buio dell'armadio, rossi come una brace ardente. Ogni muscolo del corpo di Andrew vibrava di tensione, le sue labbra si muovevano impercettibilmente, come se stesse recitando una strana nenia (tornaindietrotornaindietrotornaindietro).

Era Andrew a scottare come il fuoco.

Gerald capì la situazione, e si preparò ad assistere a qualcosa di soprannaturale.

«Tornaindietrotornaindietrotornaindietro...».

Solo un ultimo passo e la Thekeep li avrebbe scoperti...

«Tornaindietrotornaindietro TORNAINDIETRO...».

La Thekeep allungò la mano verso la maniglia dell'armadio e...

«NOOOOOO!!!!».

Andrew non emise alcun urlo, solo un potentissimo pensiero, e la porta del bagno alle spalle della professoressa si chiuse da sola con uno schianto violentissimo. La Thekeep non perse la concentrazione né tanto meno si mostrò spaventata: si voltò con un balzo felino per poi precipitarsi come una furia dentro il bagno alla ricerca dell'intruso.

«ORA!» dissero all'unisono Andrew e Gerald.

I due amici approfittarono di quella situazione incredibile e uscirono dal nascondiglio nell'armadio, fuggendo da quella trappola di spogliatoio veloci come il vento, correndo a perdifiato attraverso corridoi oramai deserti e respirando a pieni polmoni l'aria della libertà.